



# L'Alpino

Come casa  
la montagna



## IN COPERTINA

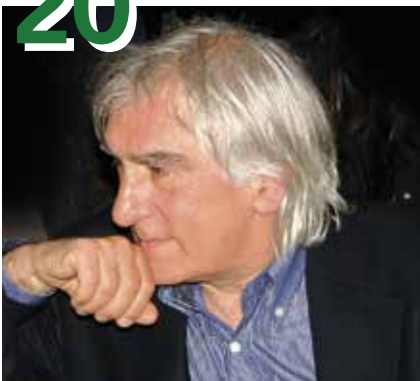
Luigi Oreiller mostra uno dei suoi lavori in legno. La montagna e il paese di Rhêmes-Notre Dame sono il mondo di Luigi, alpino del 4° reggimento, battaglione Aosta.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Un secolo di vita per la Sezione Intra
- 14 La cerimonia al Passo del Tonale
- 16 Luigi Oreiller, figlio della montagna
- 20 De Marzi: «Cantare con il sorriso»
- 22 Al Col di Nava in ricordo della Cuneense
- 24 La naja di Argo Beltrame
- 28 La Sezione Francia per il cimitero di Soupîr
- 30 Sport: bilancio e futuro
- 33 Nostri alpini in armi
- 36 Scritti... con la divisa
- 40 Auguri ai nostri veci
- 42 Alpino chiama alpino
- 46 Incontri
- 52 Dalle nostre Sezioni
- 59 Biblioteca
- 61 Cariche, incarichi e bilancio sintetico
- 64 Obiettivo alpino

8



20



# L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229  
Iscrizione R.O.C. n. 48

## DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

## DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano  
tel. 02.29013181

## INTERNET

www.ana.it

## E-MAIL

lalpino@ana.it

## PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

## COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),  
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,  
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

## NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi  
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139  
[associati@ana.it](mailto:associati@ana.it)

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino  
per l'Italia: 15,00 euro  
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:  
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano  
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203  
BIC: BPPIITRRXXX  
indicando nella causale nome, cognome  
e indirizzo completo della persona  
a cui dovrà essere spedito il giornale.

## ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

**Segreteria:** tel. 02.62410200  
fax 02.6592364  
[segreteria@ana.it](mailto:segreteria@ana.it)

**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212  
[segretario.nazionale@ana.it](mailto:segretario.nazionale@ana.it)

**Amministrazione:** tel. 02.62410201  
fax 02.6555139  
[amministrazione@ana.it](mailto:amministrazione@ana.it)

**Protezione Civile:** tel. 02.62410205  
fax 02.62410210  
[protezionecivile@ana.it](mailto:protezionecivile@ana.it)

**Centro Studi Ana:** tel. 02.62410207  
[centrostudi@ana.it](mailto:centrostudi@ana.it)

**Servizi Ana srl:** tel. 02.62410215  
fax 02.6555139  
[serviziana@ana.it](mailto:serviziana@ana.it)

## Stampa:

Rotolito S.p.A.  
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

**Progetto grafico e impaginazione:** Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 agosto 2020  
Di questo numero sono state tirate 346.558 copie





# In vista del voto tutti alpini?

Non so quanti di voi, e non me ne vogliate del dubbio, abbiano letto il romanzo di Pirandello: *Uno, nessuno, centomila*. Quando all'inizio del secolo scorso, l'autore siciliano portò a compimento dopo oltre due decenni di lavoro la sua opera, il mondo non era attraversato solo da una Grande guerra. Sul versante culturale, il padre della psicanalisi, il tedesco Sigmund Freud, aveva da poco descritto la complessità dell'universo interiore dell'uomo, lasciando capire quale complessità di situazioni più o meno consce stesse dietro i comportamenti umani. Cosa e chi si nasconde dietro i nostri modi di essere?

Da qui il personaggio del romanzo, certo Vitangelo Moscarda, figura immatura, vanesia e inconcludente. Ma chi era realmente Vitangelo? Tutto era possibile, da uno a centomila diversi identikit, in base alla percezione che la gente aveva di lui.

Pensavo al Moscarda e mi veniva spontaneo associarlo ai tanti politici, o aspiranti tali, bramosi di una posizione di rendita sopra qualche scranno nazionale, regionale, o quello più umile di qualche municipio nostrano. Gente di tutti i colori politici, a destra e a manca, perché nulla, più dell'abito del potere, omologa rendendo conformisti quelli che lo indossano. Una corsa sgomitante che ispira perfino tenerezza, nel vedere con quanta sfrontata ingenuità spingono per entrare nelle varie realtà associative sperando di portare nelle urne preziosi bocconi. Un camaleontismo estemporaneo (ecco il Moscarda!), pronto a calarsi nei vari gruppi, indossando o servendosi dei loro simboli identificativi di appartenenza. Noi alpini ne sappiamo qualcosa, e non è storia solo di questi giorni. La gente ci stima e poi siamo in tanti. E allora perché non andare a caccia dei nostri voti, ammiccando da qualche foto col cappello in testa o con i nostri simboli in bella evidenza? Poi la grana finisce puntualmente sulla scrivania del direttore de *L'Alpino* travolto dall'indignazione. "Basta, è una vergogna, e perché non scrivi"? Lettere, telefonate, mail, sms... Perfino all'ultima Assemblea generale, quella tenutasi a Piacenza il mese scorso, si è sollevato il problema in termini di principio. Di mio dirò soltanto che nessuno di noi può impedire a qualcuno di agghindarsi come meglio crede. Dovrebbe essere il suo buon gusto a impedirgli di strumentalizzare le varie realtà associative che frequenta, anche se Chateaubriand diceva che il gusto è il buon senso del genio. Quindi...

Dirò invece due cose a noi alpini, due cose semplici e precise. La prima è il fatto che i politici indossano i nostri simboli perché qualcuno di noi glieli fornisce, prestandosi al gioco. Ingenuità, euforia, passione politica? Non lo so, ma so che senza la nostra disponibilità a fornire il materiale che ci appartiene, nessun potrebbe girare per l'Italia e sui media ostentando i nostri simboli.

Da qui la seconda considerazione sull'urgenza di ridare spessore vincolante a quel principio del nostro Statuto, secondo il quale noi siamo una Associazione apartitica. È una regola che ci ha consentito di attraversare un secolo di vita, segnato da violente contrapposizioni ideologiche, uniti e indenni. Mantenere fede a questa ispirazione è l'unica condizione per garantirci il futuro, più importante ancora dei numeri associativi, che è uno dei temi che più ci sta a cuore in questa fase storica. Dobbiamo essere convinti, fino al coraggio di denunciare chi viola questa ispirazione, che qualsiasi spaccatura si dovesse verificare tra noi per ragioni partitiche, finirebbe per diventare una strada di non ritorno verso un destino di crisi irreversibile. È questo il primo virus che dobbiamo combattere, sapendo che come cittadini siamo liberi di parteggiare per chi ci pare e piace, ma come alpini deve prevalere l'identità del nostro stare insieme a prescindere dai gusti politici, unica condizione perché il Corpo cui apparteniamo rimanga tale senza spaccature. Oltretutto gli uomini passano, compresi i politici, mentre gli alpini sono chiamati a trasmettere valori che valgono per tutti e per tutti i tempi.



# lettere al direttore

## UOMO, CRISTIANO, ALPINO VERO

Come va Tarcisio? Era la domanda che accompagnava il saluto quando, mettendosi di fianco per via della mole, entrava nella redazione de *L'Alpino*, passando per la porticina stretta del retro. «No la podaria andar mejo». Questa la risposta sempre uguale. Sole o tempesta che fosse. Solo una battuta, per seminare cordialità, o un tratto caratteristico della personalità? Ho imparato presto a capire quanto riuscisse a mettere sotto il vestito della positività, anche le amarezze più acute che possono passare per il cuore. Volendo definire questo fratello, mi viene spontaneo dire di lui: un uomo vero, un cristiano convinto, un alpino esemplare. L'ordine delle parole è intenzionale. Tarcisio è stato un uomo vero. Di lui a colpirmi era soprattutto l'umiltà. A fronte del moltissimo lavoro fatto per la famiglia, la Chiesa, i poveri e gli alpini, sembrava sempre che il merito fosse degli altri. Era sulla scena da protagonista, ma a sentirlo sembrava fosse il suggeritore, quasi per paura di un applauso che lo mettesse a disagio. E questo lo portava ad essere servizievole senza mai una pretesa di ritorno. È stato poi un uomo profondamente mite. Ho avuto modo di ascoltare qualche sua amarezza, ma mai, dico mai, ho sentito in lui aggressività, toni vendicativi, sentimenti di rivalsa, parole oltre le righe. Tarcisio è stato un cristiano vero. Ho raccolto spesso le sue confidenze spirituali. Avevano il candore e l'entusiasmo dei puri di cuore. Come ci teneva che celebrassi quest'anno l'anniversario di matrimonio con Antonia, attorniato dai figli Luca e Alberto

con la famiglia allargata. Quante volte ho ascoltato le sue iniziative a vantaggio dei poveri e di situazioni di Chiesa in difficoltà. E me lo raccontava non per avere il plauso, ma per dire quanta amicizia e fraternità gli aveva restituito quello che aveva fatto. Lui non era mai al centro della scena. Ma quando penso a Tarcisio cristiano, penso ancora alla sua umanità. Si è cristiani solo se si è umani. Ecco il perché dell'ordine cronologico con cui ho voluto definirlo. Un tempo ci hanno insegnato che l'uomo è fatto a immagine di Dio. Ma l'immagine di Dio io non l'ho vista da alcuna parte. Quello che so di Dio l'ho visto guardando un certo Gesù, la sua fede e la sua umanità. Per analogia, anche Tarcisio ha raccontato Dio con la sua umanità. Un uomo autentico, non è solo un cristiano autentico, ma è autentico in tutte le sue attività sociali. In questo caso un alpino autentico. Perché si è alpini solo di scorza se non si è umani nell'interpretare quei valori sociali e personali che ci derivano da una cultura bimillenaria, quella che ci ha armati di fede e di amore. Noi alpini, con un certo pudore per le cose sacre diciamo che, chi va avanti, sta nel paradiso di Cantore. Chiamiamolo come vogliamo. Ma sappiamo che per uomini come lui non c'è bisogno di imbrogliare le parole per pensarli eternamente felici. Caro Tarcisio, nel nostro cuore molti entrano come amici o come conoscenze importanti. Altri come una semente dentro la terra del cuore. E tu sei una semente. Grazie e che Dio ti benedica.

**Don Bruno**

## LA MAGIA DEL CONTRIN

Caro direttore, per prima cosa un grazie a tutta la redazione, sempre magnifica! Nel numero di giugno mi hanno particolarmente colpito le due pagine e le stupende foto sulla "Magia del Contrin", a firma di Mariolina Cattaneo, con un testo che fa percorrere itinerari tanto cari a moltissimi di noi. L'ennesima riprova della grande sensibilità e delle indubbie capacità della nostra giornalista. Ho vissuto il Contrin fin dal 1969, giovane tenente e da pochi mesi al gruppo Agordo, nella 41<sup>a</sup> batteria. Quell'anno, dopo aver spalato tanta neve prima del Passo Ombretta (m. 2.700), avevamo portato a termine lo scavalcamento, passando per il rifugio Falier e raggiungendo Malga Ciapela. Da capitano, nel 1974, sempre con la 41<sup>a</sup> batteria, nel programma delle escursioni estive, avevo inserito nuovamente il percorso in senso inverso (dal rifugio Falier al Rifugio Contrin). Sempre tanta neve da spalare per permettere il passaggio dei nostri muli con i due pezzi da 105/14. Tutto bene nell'impegnativo scavalcamento e poi sosta al rifugio Contrin per il fine settimana. Qui l'incontro con gli sposini De Bertol, appena subentrati nella gestione del nostro rifugio. Il lunedì ci aspet-

tava lo scavalcamento del Passo San Nicolò (m. 2.340). Ci sembrava una normale marcia di trasferimento. La Batteria era già lungo il sentiero della discesa, rispettando, per sicurezza, le dovute distanze. La mula Moda, caricata con le ruote dell'obice, mettendosi di traverso nella parte iniziale della discesa, sbilanciata dal pesante carico, ruotò su se stessa e, nella rovinosa caduta, si spezzò l'osso del collo. Le ruote si sganciarono e a grandi balzi raggiunsero il fondovalle, evitando di poco una piccola baita. La Moda era una bellissima e imponente mula, arrivata al gruppo Agordo, ritengo, nel 1968. Dedico questo mio ricordo agli artiglieri di quel periodo e a tutti quei ragazzi eccezionali, poco più giovani di me, che hanno vissuto la loro vita militare nella mia batteria. Con moltissimi di loro mantengo costanti rapporti e molte sono le occasioni per incontrarci. Credetemi, il pensiero va anche ai nostri amici a quattro zampe, ai nostri insostituibili Muli, ricordando molti loro nomi: Condotta (Bepi per tutti noi), Ilare, Moda, Parroco, Pino, Visano...

Mariolina, grazie di cuore per la bellissima foto che ritrae la discesa dal Passo San Nicolò, punto di caduta della Moda, da noi sepolta più a valle. Sono ritornato sul San Nicolò anche nel mio ultimo campo estivo (1976) con la 16<sup>a</sup> batteria

del gruppo Lanzo, senza nessun problema. Ricordo sempre quei momenti magici e i fraterni rapporti intessuti allora, che gli anni non potranno mai cancellare.

**Nino Geronazzo, Sezione di Conegliano**

*Caro Nino, mentre ti leggevo con gli occhi, ti sentivo col cuore e sentivo la tua voce srotolare questo racconto, come una storia intorno al fuoco. E sentivo tutta la tua passione alpina e per gli alpini, che poi è frutto dell'animo che è in te e che conosce bene chi ti conosce. Grazie di questa testimonianza e grazie anche da parte di Mariolina.*

## TRADIZIONI PASSATE

**C**aro direttore, anche se il necessario e pur doveroso dibattito sulla nostra Preghiera sta diventando un tantino stantio, mi consenta di aggiungere ulteriori argomentazioni, finora trascurate, pur senza avere la presunzione di rendere esaustivo l'argomento. Sarebbe giusto però prima approfondire sul piano storico la "singolare" commistione tra la religione e gli esercizi in generale e già questo tema abbisognerebbe di un trattato specifico a parte. Dobbiamo prendere atto che fin dai tempi dell'imperatore Costantino (*in hoc signo vinces*) la religione di Cristo è stata strumentalizzata o si è fatta strumentalizzare per fini che avevano poco a che vedere con i principi evangelici. Potremmo continuare elencando altre tragedie come le crociate, le guerre di religione in Nord Europa, per non parlare delle pagine oscure che hanno segnato le conquiste coloniali. E manco a dirlo erano presenti come effettivi dei religiosi che assumevano non raramente il ruolo di trascinatori. È pur vero che tra i cappellani militari abbiamo avuto delle figure eroiche per la loro abnegazione ma ce ne sono state altre che hanno assistito ad episodi molto gravi come se tutto fosse regolare. Pensiamo solo ai fatti della seconda guerra mondiale durante l'occupazione in area balcanica. Personalmente, e lo affermo da credente, considero il rapporto con il trascendente un legame molto riservato ad esclusione dei momenti in cui si celebrano le liturgie nelle comunità e ciò dovrebbe fortificare la coerenza e l'impegno nella vita di tutti i giorni. È per questo che ogni qualvolta partecipo alla cerimonia del 25 Aprile e del 4 Novembre rimango sempre stupito che siano molto pochi gli alpini convenuti che si fanno vedere in parrocchia. Ecco quindi che bisognerebbe prendere atto che sono cambiati i tempi, la cultura, la sensibilità religiosa, tali per cui nelle cerimonie pubbliche il ruolo del sacro sta fortemente scemando. Lo si nota anche dagli sbadigli fra le associazioni d'arma e i cittadini intervenuti. E per tornare alla questione della Preghiera dell'Alpino mi sia consentito dire che ci sono i passi ove si recita ad esempio "la Provvidenza ci ha posto a baluardo delle nostre contrade" che sono francamente incomprensibili alla luce dei nostri giorni perché per fortuna la vera Provvidenza si occupa d'altro (anche con la collaborazione degli alpini). Alla stessa stregua aggiungiamo che è ormai fuori luogo recitare "rendi forti le nostre armi con chi minaccia la nostra millenaria civiltà cristiana" perché anche gli austro-ungarici usavano più o meno la stessa invocazione e ciò è veramente un paradosso. Ecco quindi che a mio parere è giunto il momento di relegare fra le pagine della Storia anche questo simulacro di un tempo per fortuna passato che ci auguriamo non ritorni anche se rimane il dovere di ricor-

darlo. Consiglierei quindi, per questo, di sostituirla eventualmente con il Padre Nostro che rappresenta a mio parere la massima espressione del cristiano. E se qualcuno pensa che abolire o modificare la nostra Preghiera possa rappresentare l'inizio della fine è meglio che rifletta su certi "venticelli" che soffiano nella nostra Associazione e che vengono tollerati troppo disinvoltamente.

**Renzo Rancan**

*Caro amico, ho apprezzato molto la lucida razionalità di questo tuo scritto che mi trova in alcuni argomenti assolutamente consenziente, in qualche altro un po' meno. Sulla strumentalizzazione del sacro hai perfettamente ragione e un papa santo, come Giovanni Paolo II, ha sentito il bisogno di chiedere scusa per gli errori storici della Chiesa fatti in questo senso. Oggi il fenomeno ci appare più evidente nella religione islamica, dove le teocrazie finiscono per legittimare dittature che violano sistematicamente i diritti umani e i principi di libertà fondamentali, in nome del rispetto dei diritti di Dio. Sulle Messe degli alpini, distinguerei le manifestazioni civili, a volte poco sentite, dai nostri incontri che si aprono quasi sempre con liturgia sacra. Sarà anche una abitudine, ma credo che il messaggio che ne viene serva a tenere vivi gli ideali sui quali si fonda l'identità della nostra Associazione. Sulla Preghiera dell'Alpino, permettimi invece di non essere d'accordo. È vero che il suo linguaggio è datato e, come tu rilevi, in qualche passaggio anche incoerente, ma essa rimane comunque l'espressione di un atto di fede, detto col linguaggio del tempo in cui è stata formulata (se tu conoscessi certi linguaggi dei salmi che ogni giorno preghiamo nella Chiesa avresti molto da dire). Come scrivo spesso a voler adattare le cose alla nostra sensibilità attuale finiremo per cancellare ogni traccia delle nostre tradizioni passate.*

## IL RISPETTO DEL LUOGO

**C**iao Bruno, e buon ritorno alla (quasi) normalità a te! Leggo il bellissimo editoriale del numero di luglio e mi si apre il cuore. "C'ero all'ingresso della cripta di San Francesco d'Assisi, quando un frate con le spalle un po' curve, la faccia paciosa e l'età imponente, rivolgendosi ad un alpino che entrava con il cappello in mano, gli ha detto: può tenerlo in testa. Quel cappello va portato sempre". Ho i brividi e, davvero, quasi le lacrime per l'emozione. Dopo aver "combattuto" inutilmente per anni contro i talebani della libretta, vedo che le persone di cuore la pensano come i nostri veci e come mi è stato insegnato a naja. In chiesa si tiene il cappello alpino in testa, proprio per rispetto. So che la libretta manterrà comunque la sua superiorità su tutto, come piace a tanti robotini (gli stessi che questionano sulla nostra Preghiera e su chi debba mettere il cappello nei nostri cori), ma nel mio cuore stampato a lettere cubitali ci sarà l'editoriale di luglio 2020.

**Stefano Rossetti  
Gruppo di Borriana, Sezione di Biella**

*Caro Stefano, la tua valutazione morale sul cappello non fa una piega. Poi però bisogna coniugarla con la realtà. E la realtà ci dice che in Chiesa c'è una disposizione che vale per tutti e che domanda di andare a capo scoperto per rispetto del luogo. Fissarsi per tenerlo in testa, più che una forma di rispetto per ciò che esso rappresenta, rischierebbe di sembrare un atto di arroganza verso i credenti che alpini non sono.*

## I LIBRI DI PANSA

**C**aro direttore, letta la risposta che hai dato alla lettera del friulano Rizzi, da Melbourne, mi sia consentita una precisazione. Si dice che il giornalista/scrittore abbia compiuto la sua “conversione” politica a 180° perché deluso dalla mancata candidatura, da parte della sinistra, ad un seggio sicuro in Parlamento, seggio che forse riteneva meritare per la sua lunga militanza. Pansa ha sfruttato la sua notorietà di giornalista “di sinistra” per tirare un bel pacco ai suoi “compagni”, scrivendo cioè della Resistenza quello che volevano leggere i fascisti, che infatti gli tributarono uno straordinario successo di vendite. Tuttavia, benché per i suoi scritti traesse quasi sempre lo spunto da fatti realmente accaduti, la sua ricostruzione degli eventi veniva, di volta in volta, “condita” di particolari raccapriccianti, con la descrizione di episodi nei quali si faceva largo uso di violenza gratuita (come in certi film e sceneggiati che abbondano, purtroppo, in tv) e con l’invenzione di inesistenti carneficine. Si deve quindi concludere che i suoi libri di storico abbiano ben poco perché, in realtà, sono dei romanzi.

**Silvano Fassetta**

*Non so se l'operazione di Pansa sia stata operazione eminentemente commerciale o il tentativo (per me non riuscito) di aprire un dibattito su un periodo letto qualche volta a senso unico. Non credo sia corretto definire i libri di Pansa dei romanzi, anche se è vero che il suo modo di scrivere conosce tutto il mestiere necessario che una società emotivamente sensibile, come la nostra, richiede per avere successo.*

## LA CAPACITÀ DI SCEGLIERE

**E**gregio direttore, sono figlio e parente di partigiani e patrioti, ma anche parente di aderenti alla Repubblica Sociale; non apprezzo il trionfalismo, se non a volte la strumentalità, con cui viene spesso celebrato il 25 Aprile 1945, ma sono attaccatissimo alla memoria di chi operò nella Resistenza. Due osservazioni, tutt'altro che animose, alla civilissima lettera di Rinaldo Rizzi da Melbourne, che lei ha titolato “25 Aprile” sul numero di luglio 2020. La prima: le Foibe, per troppi anni poco ricordate, se non addirittura vergognosamente tacite, sono state opera dell'esercito titino in territori occupati dall'esercito titino, non di formazioni italiane, e nulla hanno a che vedere con l'insurrezione del 25 Aprile. La seconda: la genesi della guerra civile non fu responsabilità di chi si ribellò all'occupazione tedesca, ma di chi costituì un organismo statale, la Repubblica Sociale Italiana, contrapposto allo Stato Italiano, per prorogare il fascismo e sostanziosamente al servizio del Reich, con tutte le nefandezze che ciò comportò. Profondamente mi sconcerta, invece, la sua risposta a Rinaldo Rizzi. Anche lei si rifà antistoricamente alle Foibe e le cita esplicitamente come esempio del clima di vendetta del dopoguerra. Faccenda non da poco che, anche in relazione alle altre sue argomentazioni e alla tonalità della chiusura della sua risposta, che non commento per rispetto nei confronti di Rinaldo Rizzi, potrebbe apparire strumentale. Lei dice, poi, che la parte perdente diviene automaticamente parte “sbagliata”. Vuol dire che il Reich nazista, perdente, è stato senza ragioni collocato dalla parte sbagliata? Spero proprio di no. Lei dà rilievo, come stramerita, al contributo cattolico alla Resistenza, ma, non citando il corposissimo

e fondamentale contributo di altri, repubblicani, giustizia e libertà, socialisti, liberali, monarchici e di tanti comunisti che operavano in formazioni non comuniste, lo fa apparire marginale, quasi che la parte contrapposta al Reich, e successivamente alla statualità a esso alleata, fosse in sostanza solo quella organizzata dal Partito comunista, quasi a continuazione di un conflitto tra totalitarismi, nazismo e fascismo da un lato e comunismo dall'altro, come se si trattasse di due facce della stessa medaglia. Per fortuna non fu così e la nostra democrazia lo dimostra. Senza togliere nulla al rispetto singolarmente dovuto a chi si è volontariamente sacrificato, se una parte è sbagliata, è sbagliata. Una volta che si è voluto aprire la finestra sulla complessa questione senza che l'avesse ordinato il medico, andrebbe detto senza sotterfugi che la parte della Repubblica Sociale era dalla parte sbagliata. E andrebbe ricordato che a resistere sono stati, eccome, anche i militari italiani che seppero scegliere da che parte stare a Cefalonia, in altri cento luoghi e nei durissimi campi di prigionia tedeschi, dove in seicentomila rifiutarono di tornare a casa aderendo alla Repubblica Sociale. La capacità di scegliere è tanto importante che preferirei che la Resistenza venisse ricordata l'8 settembre, quando, nello sfacelo, molti, non tutti di certo, seppero scegliere di stare e sacrificarsi dalla parte giusta.

**Italo Neri**

**Gruppo Garniga, Sezione di Trento**

*Grazie caro Italo per questa disamina, fatta con competente rigore. Vorrei solo chiederti di capire che le risposte alle lettere, per ovvie ragioni di brevità, si prestano a possibili letture parziali. Una sola cosa vorrei puntualizzare. Quando dicevo che la parte perdente diventa parte sbagliata, non intendevo affermare che chi ha perso sarebbe stato nel giusto se non avesse perso, quanto affermare che la legge del vincitore rischia di essere sempre un po' manichea, vedendo tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra.*

## RESISTENZA E PARTIGIANI

**N**on è mia abitudine scrivere ai giornali, ma dopo aver letto la lettera del signor Rizzi sul numero di luglio, se permettete vorrei fare qualche considerazione. Pieno rispetto per l'amore filiale, ma anche per la verità dei fatti. Che l'Italia l'abbiano liberata gli Alleati non lo contesta nessuno, ma la Resistenza ha liberato gli italiani. I partigiani hanno scelto liberamente di dare la vita (e non è una frase fatta: centinaia di lapidi lo ricordano a chi le vuole vedere) per dimostrare che gli italiani non erano solo quelli che uscivano incontro ai liberatori con le bandierine, o mendicavano un pacchetto di sigarette, ma c'erano anche quelli che volevano e sapevano battersi per riconquistarsi una dignità e non solo farsi liberare con il sacrificio degli altri. Fra loro migliaia di alpini e altri che, pur non avendo fatto parte del Corpo, hanno scelto spontaneamente il cappello alpino come simbolo della loro lotta. È stata una guerra civile? Certamente: ma non era lo stesso difendere i treni diretti ad Auschwitz o cercare di fermarli, appoggiare i massacratori di Marzabotto o combatterli. Quindi, liberissimo di non festeggiare il 25 Aprile, ci mancherebbe; visto che ha vinto la Resistenza, nessuno è più obbligato a scendere in piazza a comando. Le Foibe furono opera dei partigiani jugoslavi, non italiani: alcuni dei quali anzi ci sono finiti dentro. E si inquadrano in una vicenda in



cui le colpe non stanno da una parte sola, come ci ha ricordato di recente il Presidente Mattarella.

**Ivan Cadenelli, Vobarno (Brescia)**

*È doloroso constatare come sulla storia della Liberazione si sia finito per farne letture ideologiche da una parte e dall'altra, con reciproche demonizzazioni. Sarebbe tempo che su questi temi si facesse una lettura serena e riconciliata. Ciò premesso è vero che la Resistenza si è macchiata anche di episodi esecrabili, ma rimane pur vero che essa fu l'espressione di tanti spiriti liberi, che per essa misero in gioco la vita, non di rado perdendola. Tu citi gli alpini, ma a me piace ricordare il protagonismo di tanto mondo cattolico, che andava dall'Azione Cattolica, ai centri culturali, fino ai tanti parroci di campagna, spesso trucidati per il loro impegno.*

## L'ESSENZA DELL'ALPINO

Oggi mi è arrivata la rivista di luglio che aspetto sempre con ansia. E leggendo l'editoriale ho provato brividi lungo la schiena, ho provato un nodo in gola, ho provato l'orgoglio di essere alpino. Mai parole hanno fatto capire così intensamente cosa siamo noi alpini. Bruno Ostacchini ha colto l'essenza del tutto. Non avrebbe potuto descrivere diversamente ciò che siamo, ciò che siamo stati e ciò che saremo d'amore. Grazie Bruno e grazie che avete pubblicato tutto ciò.

**Vladmiro Tanca**

**Gruppo di Peveragno, Sezione Cuneo**

*Caro amico, quando Bruno Ostacchini mi inoltrò il suo scritto senza pretesa che lo pubblicassi, ho provato la tua stessa emozione, decidendo all'istante di cedergli il posto dedicato all'editoriale. Si tratta di una pagina da antologia, sia per l'eleganza dello scritto, ma soprattutto per le emozioni che sprigiona. L'autore è rimasto sorpreso di trovarsi in terza pagina, ma l'emozione più grande è quella di tanti alpini come te che mi ringraziano per il regalo di quelle righe.*

## IL VIRUS DELL'ALPINITÀ

Sono rimasto colpito dalle parole di Bruno Ostacchini che ha scritto l'editoriale di luglio e bene avete fatto a pubblicarlo sulla nostra rivista. Le sue considerazioni sugli alpini mi hanno commosso perché le sento nate dal cuore, senza retorica o falso perbenismo, cariche di passione vera verso il nostro Corpo e la nostra Associazione. Sono certo che è il pensiero di tanti italiani, soprattutto nei luoghi in cui gli alpini hanno dimostrato di esserci: dalle zone terremotate, alle alluvioni e non per ultimo durante l'emergenza Covid-19 a Bergamo. Allo stesso tempo mi chiedo però come mai, tanti illustri politici o gli altolocati manager del settore pubblico, chi insomma tira le fila di questa amata Italia e che spesso partecipano e condividono le nostre manifestazioni e i nostri ideali, non vengono però coinvolti dal nostro salutare altruismo alpino. Anzi in questi giorni da nord a sud è un continuo bollettino di politici corrotti, collusi, arrestati o finiti sotto inchiesta, gente che doveva fare gli interessi dei cittadini e che ha pensato solo al proprio profitto. Possibile che dopo tanti esempi alpini non sentano la voglia, l'umiltà, di comportarsi da servitori della Nazione? Sinceramente penso che il giuramento di servire la Patria fatto davanti alla Bandiera non sia finito con il servizio di leva ma ci è responsabilmente rimasto

dentro, ed ognuno a suo modo, continua ad aiutare e servire la Nazione. Così fanno gli alpini e così dovrebbe essere anche per coloro che decidono di intraprendere la carriera politica e fare gli amministratori di un popolo. Magari un giuramento pubblico aiuterebbe (oggi è riservato solo ai ministri). Confido in futuro in un "virus di alpinità" che possa contribuire a cambiare certe lucrose mentalità e renderci orgogliosi dei nostri rappresentanti politici come lo siamo degli alpini.

**Giancarlo Megazzini**

**Gruppo di Ameno, Sezione di Omegna**

*Caro Giancarlo, sai perché tra gli alpini prevale l'onestà? Perché quando uno si iscrive sa che non c'è ciccia da portare a casa o benefici di cui avvantaggiarsi. La posta è nota in partenza e non c'è spazio per l'illusione di farci l'affare. Purtroppo chi fa politica spesso lo fa per i vantaggi possibili più che per il valore morale che essa rappresenta.*

## IL RUOLO DELL'ITALIA

Ho letto con interesse gli articoli dedicati ai combattimenti sull'Ortigara sul numero di luglio. In quello "storico" di Vittorio Brunello ci sono alcune affermazioni che mi hanno lasciato perplesso (ho insegnato Storia in un liceo per molti anni e ho letto diversi libri sulla Prima guerra mondiale). Ad un certo punto, l'autore parla della strategia di Francia e Inghilterra, volta a coinvolgere l'Italia nel conflitto con l'obiettivo di "creare un cuneo micidiale a sud dell'Impero austro-ungarico". Per questa ragione, il generale Cadorna, capo di Stato Maggiore del nostro esercito, avrebbe dovuto attaccare sul Carso "con tutte le risorse di cui disponeva". Sembra di capire che l'Italia sia stata coinvolta nel conflitto suo malgrado, per seguire i disegni strategici di Francia e Inghilterra. Invece, l'Italia è entrata in guerra dopo un acceso "dibattito" durato quasi un anno (anche con episodi di violenza), nel Parlamento e nelle piazze, tra neutralisti e interventisti. La decisione di entrare in guerra, alla fine, venne presa con obiettivi precisi, che andavano dalla "liberazione" delle terre irredente (Trento e Trieste) all'espansione territoriale nei Balcani. Che la nostra entrata in guerra facesse comodo a Francia e Inghilterra è un fatto indiscutibile, ma la decisione del governo italiano (sostenuta dalla monarchia e approvata da un Parlamento in cui per molto tempo avevano prevalso i contrari) è stata una scelta autonoma (comunque la si voglia giudicare). La decisione di Cadorna di attaccare in forze sul Carso (mandando al macello centinaia di migliaia di soldati, tra cui gli alpini) rispondeva agli obiettivi italiani: non ha "dovuto" farlo per far comodo a francesi e inglesi.

**Achille Quarello**

**Gruppo di Nova Milanese, Sezione di Monza**

Risponde Vittorio Brunello: *caro Achille, non sono uno storico sono semplicemente appassionato di storia e in particolare degli eventi che hanno martoriato l'Altipiano, la mia terra, per tutto il corso della guerra. Resto fermo nella mia convinzione che l'Italia è entrata in guerra per volontà del governo e del re, il parlamento ha ratificato. Il Paese non voleva la guerra come del resto Cadorna che conosceva bene lo stato del Regio Esercito appena uscito dalla guerra libica. Fu avvertito delle decisioni prese solo poche settimane prima del 24 maggio. L'ingresso dell'Italia nel conflitto fu di enorme importanza per gli Alleati impantanati nelle trincee francesi, questo è scontato.*

LEGATI INDISSOLUBILMENTE

# Un secolo

*La foto del raduno del 1932. Sul balcone addobbato anche l'onorevole Angelo Manaresi, Presidente dell'Ana.*





AL BATTAGLIONE DA CUI PRESE IL NOME

# di Intra



di  
**PAOLO  
BROGGI**



**A**vremmo voluto essere tutti in piazza, il 28 marzo, giorno del centesimo compleanno della Sezione Intra, ed invece eravamo chiusi in casa. Avremmo voluto essere tutti in sfilata, il prossimo 20 settembre per il Raduno del 1° Raggruppamento nel cuore di Verbania, invece staremo a casa.

Ce la immaginavamo davvero diversa la festa per i primi cento anni di vita della Sezione Intra, seconda nata in Italia dopo quella di Torino. Ce la immaginavamo molto simile a quel battesimo del 28 marzo 1920, con la città invasa da alpini in festa, accorsi al teatro Sociale di Intra per rispondere ad un semplice richiamo su un manifesto, trasformatosi rapidamente in un appuntamento imperdibile. A rispondere "presente" gli alpini e i reduci del battaglione Intra, del Monte Cervino, del Val Toce e del Pallanza, tutti legatissimi alla loro terra d'origine.

*L'Alpino* scriveva raccontando quel battesimo: «La riunione improntata ad una magnifica comunione di ideali e a un fervido desiderio di azione, riuscì magnificamente. I bravi vecchi alpini del Verbano, lavoratori e produttori, intesero perfettamente gli ideali del nostro sodalizio. Il loro consenso fu rapido, pronto, entusiastico. La nuova sezione è nata quasi per generazione spontanea, tanto che nella prima riunione di raccolsero "sul campo" adesioni in numero tale da poter costituire immediatamente alcuni "Gruppi" di soci collettivi. La Sezione Verbano promette un meraviglioso sviluppo e indirà prossimamente manifestazioni simpaticissime alle quali parteciperanno con il Consiglio direttivo dell'Ana, numerosi Soci. Al maggiore Zamboni, comandante il presidio di Intra, suscitatore di mirabili energie, il Consiglio Direttivo

# La vita della nostra Associazione

## CONFRONTI

A Coperinazzo, amena paesella dell'Italia Regna, un gruppo di giovani amici dell'A.N.A., si spartirono per inviare al Convegno dell'Ortigara due valorosi vecchi Alpini. Muniti di sufficiente povertà e allegri come neri i due bravi Alpinazzi partirono pieni di entusiasmo, si abbellirono regolarmente di treno e raggiunsero la colonna dei giganti a mezza strada verso la sacra vetta.

Terminata la cerimonia entrano nel cubero uno di quei gentili pensieri che germigliano copiosi nelle semplici anime Alpine. Rovistarono tra le tragiche rovine del campo di battaglia finché riuscirono a scovare un moschetto austriaco, un vero capolavoro, assolutamente inservibile, con l'impressione di portarlo in dono alle brave persone che avevano procurato loro il piacere di partecipare al Convegno.

Sulla via del ritorno, in una cittadina veneta, i rappresentanti dell'Autorità (A. munito) posero il viso e occhio sul misterioso involo che gli Alpinazzi portavano addosso. Presagirono. Scoperta del corpo del delitto: Uffa, Puffero, Arresto.

Per sei giorni i due pericolosissimi delinquenti rimasero in carcere senza che un loro avvocato si presentasse all'Autorità o le famiglie. E dopo sei giorni di pratiche, di audizioni, di ordini e contordini i due sfortunati dell'esistenza del Paese poterono ritornare alle loro case... in libertà provvisoria.

Intanto lungo i muri degli stabilimenti metallurgici di tutta Italia le guardie rosse, passeggiavano armate fino ai denti sotto il benevolo occhio delle Autorità locali, muniti di fucili e le mitragliatrici servivano piazzate sotto il naso dei RR. Carabinieri o delle Regie Guardie impassibili.

## CHE VUOLE CARTE DELL'ORTIGARA?

In occasione del Convegno la Casa Ricordi di Milano offre gratuitamente alle nostre Associazioni un copioso numero di ridotte Carte topografiche dell'Ortigara, perché ne venisse distribuita una copia ad ogni partecipante.

La nostra Presidenza dispone ancora di un certo numero di esse che verranno inviate a chi ci farà pervenire l'importo di L. 1.

## L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA ALPINA AD INTRA.

L'Esposizione, bisata a Intra, che viene in questi giorni tramata a Torino e verrà in novembre quadriennale a Genova, ha avuto un ottimo esito.

Anzi ben disposta nelle sale del Ridotto del Teatro essa venne visitata da numeroso pubblico. Gli aspetti sconosciuti della Guerra Alpina destarono una volta ancora, il più vivo interesse ed entusiasmo. L'ingresso era a beneficio degli orfani degli Alpini della Regione Verbanese. La Commissione giudicatrice composta dei sign. Colonnello Scandolara, Gino Caccia fotografo, ing. S. Tagliani, ing. Alfredo Pariani, ha emanato in data 22 settembre il seguente verdetto:

1.° classificato Schievio; 2.° An-

droletti; 3.° Varenna; 4.° Mavigli; 5.° Desina; 6.° Zucchelli; 7.° Lanzberg; 8.° Mulvezzi.

Ai primi tre classificati verrà conferito un premio, agli altri un Diploma d'onore.

Ringraziando la Sezione Verbanese per l'ottimo andamento della Mostra e la Commissione per la cortese cooperazione, avvertiamo che i premi di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre rimangono in palio anche per le Esposizioni di Torino e Genova.

Alla chiusura di quest'ultima una ventata espositiva, al meglio classificati di tutte e quattro le Mostre.

## L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA ALPINA A GENOVA.

L'esempio da buoni frutti anche a Genova un forte gruppo di nostri soci sta preparando la ricostruzione della Sezione Ligure dell'A.N.A., ed un comitato si è costituito per organizzare per il prossimo mese di novembre un'esposizione fotografica della guerra degli Alpini, sul tipo di quella di Milano, Intra e Torino.

Il programma è stato discusso ai soci che hanno già onorato alle altre esposizioni - chi lo desidera ancora può farne richiesta all'Associazione Nazionale Alpini, Comitato Esposizione Fotografica, Via San Sebastiano N. 15, Genova.

Non dubitiamo che i comitati riprenderanno numerosi e compiti all'appello della nuova Sezione genovese, alla quale auguriamo rapido sviluppo!

## IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE VERBANO.

Domani 26 settembre, Giove Piovisi si compiacque di permettere la solenne consegna del Gagliardetto alla Sezione Verbanese dell'A.N.A.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una compiaciuta rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Prevesno su porto in vetta all'Ortigara ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunsero i giganti in tempo per celebrare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quaghe la colonna compatta prese possesso



Cioccolato  
**TALMONE**  
 AL LATTE!

# VINCENZO ARAGO

MILANO - GALLERIA DE

di un piccolo Albergo e all'aria aperta, sotto la volta del cielo, senza occupare cerimoniale, la gentile madona ed esercitare del musicissimo gagliardetto, signorita Pozziconi, allettò la consegna del verde segnalibro.

A nome della Direzione Centrale dell'A.N.A. il nostro compagno Bili pronunciò un breve discorso rievocando le feligie glorie Alpine della Regione del Verbano e invitando le fiamme verdi ad imbastirsi e ad esplicare in ogni campo l'attività sana e feconda che è tradizione nostra.

Il Presidente della Sezione Verbanese avv. Renzo Bonardi, con ispirate parole, tracciò il programma ideale e fattivo che la Sezione giovane sarà forte e operosa si propone di svolgere a favore degli Alpini. Ammirato, tra vive approvazioni, che la Sezione delucina le proprie forze all'organizzazione di una forma pratica di mutualità, e terminò con un inno alla feconda missione delle fiamme verdi.

Le danze e i cori chiusero la bella giornata Alpina che lasciò in tutti gli intervenuti il più grato ricordo.

## L'A.N.A. PER FIUME.

Durante il Benchetto che chiuse il Congresso di Trento venne raccolta fra i Convegni la somma di L. 3381 (tra cui una obolazione di L. 1050 del socio Botticelli) a favore di Fiume.

La Delegazione fiavina di Milano, a mezzo del Comitato Tem. Lunelli ci ha trasmesso ricevuto di detta somma con firma autografa del Comandante D'Annunzio.

## IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO TORINO.

La vita dell'A.N.A. è un succedersi di avvenimenti che rivelano una meravigliosa vitalità! Nel campo non v'è!

Domani 17 il nostro Gruppo di Torino assai ufficialmente inaugurerà il proprio gagliardetto. I nostri bravi compagni inviteranno gli amici dell'A.N.A. ad accorrere numerosi alla festa.

Palazzina di Milano (Ferrara Nord) ore 8,40 per Crans. Ritorno in serata. Quota del biglietto sociale lire 15. Abbonata!

## UN LUTTO NELLA SEZIONE DI TRENTO.

Il 28 settembre, per la prima volta il gagliardetto della Sezione di Trento si è abbassato. Numerosi soci, con la Direzione passò al completo, si radunarono intorno ad esso per accompagnare all'ultima dimora la salma del tenente negli Alpini Tommaso Pedretti, deceduto a Verona il 27 settembre 1918, prematuramente, senza avere avuto la soddisfazione di vedere la sua città libera dal nemico per il valore di quegli Alpini che tanto amava e della cui famiglia Egli stesso faceva parte.

Una commiserazione l'altito fraterno del trono tricolore con la scritta «L'Associazione Nazionale Alpini» copriva il feretro.

Sulla fossa disse brevi, commoventi parole il presidente della Sezione di Trento Guido Lanzberg, rievocando la generosa figura dell'Edotto, amato dai suoi amici, dagli Alpini, dell'Italia.



**FERNET-BRA**  
 Specialità della  
**FRATELLI BRANDA**  
 AMARO TONICO, AP  
 INDISPENSABILE IN



**FERRO-CHINA-BISLERI**  
 LIQUORE  
 TONICO  
 RIGOSTITUENTE  
 DEL  
 SANGUE  
**NOCERA-UMBRA**  
 (SORGENTE ANGELICA)  
 Acqua Minerale  
 da Tavola

**BANCA COMMERCIALE**  
 Capitale Sociale L. 400.000.000 - Em  
 Direzione Centrale: **MILANO** 74 Filiali nel R  
**TUTTE LE OPERAZIONI**





Alpini dell'Intra in congedo, a Torino negli anni Trenta.

dell'Associazione porge i più vivi e cordiali ringraziamenti». Il 1° agosto di quell'anno, la gita inaugurale della Sezione Verbano all'Alpe Ompio, il 26 settembre la seconda a Pian di Sole con la benedizione del vessillo sezioneale e la presenza costante dei vertici dell'Ana.

Per i suoi primi venti e più anni di vita, la Sezione ha vissuto in simbiosi con il suo battaglione, l'Intra, impegnato in tutte le operazioni di guerra di quella stagione: un rapporto, quello dell'Intra con i suoi alpini, che non è mai venuto meno e che continua anche oggi a distanza di tanti anni con i pochi reduci rimasti e soprattutto con il memoriale dell'Alpe Pala, realizzato nei primi anni Sessanta per non dimenticare il sacrificio di oltre seicento penne nere appartenenti ai Battaglioni dei territori, caduti per la Patria. La 7<sup>a</sup> "di Dio", la 24<sup>a</sup> "di Corsa", la 37<sup>a</sup> "la Nobile" e la 112<sup>a</sup> "degli Spiriti": numeri e nomi di Compagnie che fanno parte della storia della fanteria alpina.



Una cartolina storica del battaglione Intra con accanto una inedita "rivisitazione" realizzata da uno dei conducenti della 7<sup>a</sup> compagnia "Di Dio" del battaglione Intra.





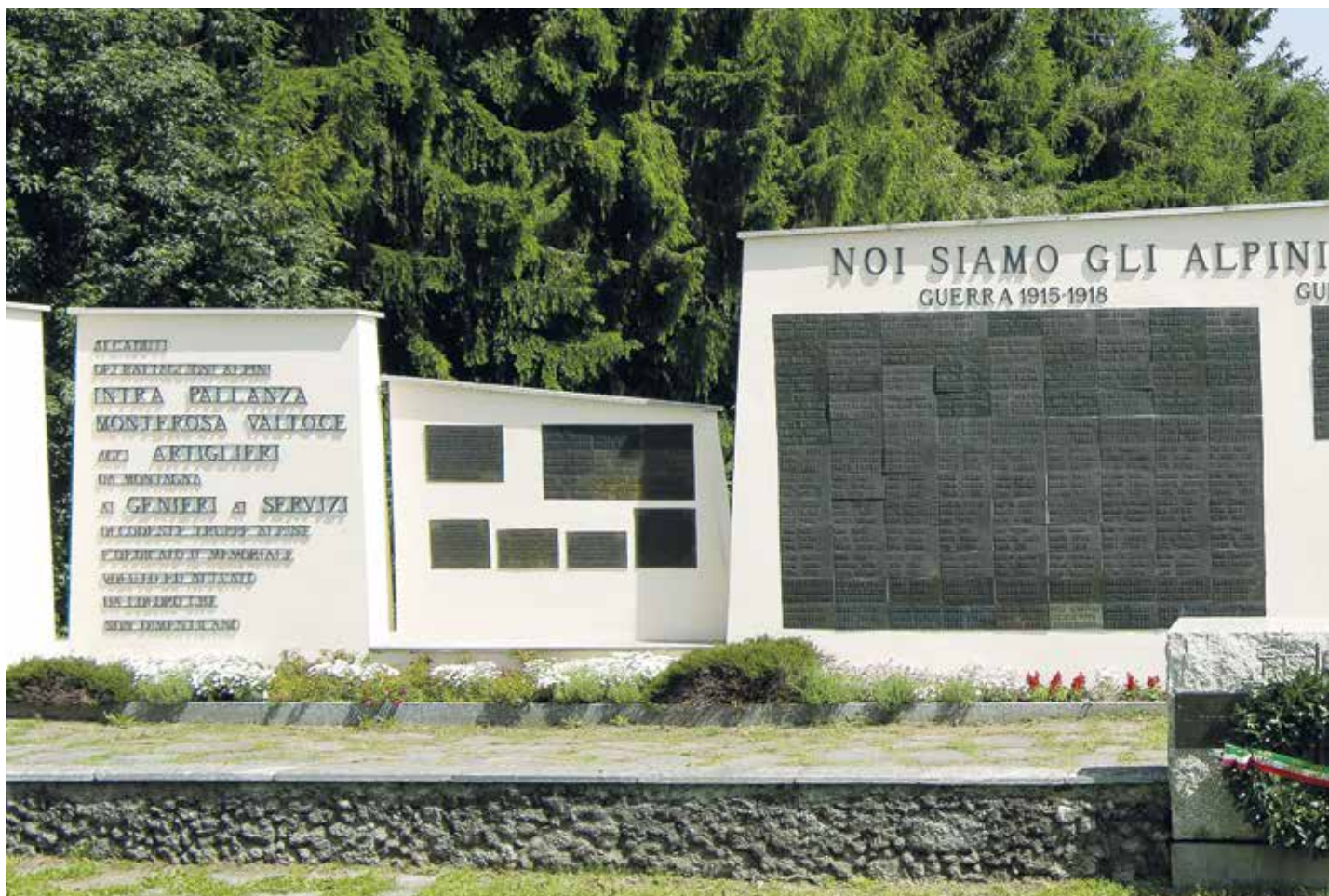
na, che sono il simbolo di un territorio intero, che hanno contribuito a scrivere la storia dell'Italia.

Racchiudere cento anni di storia in poche righe è praticamente impossibile per una Sezione dalle cui costole

sono nate negli anni quelle di Domodossola, Omegna e Luino: anche il nome è cambiato negli anni, passando dall'originale Verbano all'attuale Intra proprio in onore di quel battaglione che da pochi mesi è tornato a vivere:

Sezione Intra - e non "di" Intra, badate bene - per ricordare e perpetuare il sacrificio di quei ragazzi, di quei simboli, di quegli eroi.

In cento anni, di momenti memorabili, l'Intra ne ha vissuti tanti - adunate,



ALPINI

OPERAMENTI ALPINI

INTEA FALLANZA

MONTEROSA VALLOIGE

AGG. ARTIGLIERI

DE MONTANA

di GENIERI di SERVIZI

ACCIDENTE TRUPPE ALPINE

EDIFICATO DI MEMORIALE

MONUMENTO ITALIANO

INTELLIGENTE

SENZ'IMPERIANO

NOI SIAMO GLI ALPINI

GUERRA 1915-1918

GU





La sfilata della Sezione Intra all'Adunata di Milano nel 2019.

raduni, eventi - ci sono stati alti e bassi come è normale che sia, fino ad arrivare ai giorni nostri e alla realtà di una piccola Sezione - 1.500 i soci alpini, 2.042 i soci totali a fine 2019, guidati dal neo Presidente Angelo Albertel-

la, eletto dall'assemblea dei delegati a fine giugno e chiamato a raccogliere l'eredità di Gian Piero Maggioni (fresco di elezione a Consigliere nazionale) che continua con grande abnegazione a portare avanti il suo impegno grazie a 44 Gruppi allineati lungo l'intera sponda piemontese del Lago Maggiore, a cavallo tra le province

del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara. Piccoli sì, ma determinati e attivi con il nucleo di Protezione Civile, sempre pronto a rispondere ad ogni chiamata, con il Gsa capace di fasi onore in ogni manifestazione agonistica, con la fanfara che allietta ogni manifestazione sezionale e non solo, con il giornale sezionale la cui testata "O u rump o u

moeur" altro non è che il motto storico del battaglione Intra, che racconta in maniera moderna la vita di Gruppi e Sezione.

Una piccola Sezione molto attiva, l'Intra, che prosegue la sua avventura con una caratteristica di cui va orgogliosa e fiera: quello del legame stretto delle penne nere con il proprio territorio, una sorta di eredità morale, per noi alpini e per la nostra gente, lasciataci dai nostri padri che hanno militato nel battaglione Intra e da tutti coloro che nelle nostre terre hanno amato quegli alpini.

Quanto alla festa per il traguardo del primo secolo di vita, l'appuntamento è solo rimandato: a settembre 2021 ospiteremo a Verbania il raduno del 1° Raggruppamento, celebreremo i cento anni di storia e insieme il primo anno del nostro secondo secolo. E lo faremo con lo stesso entusiasmo, la stessa partecipazione, lo stesso sorriso degli alpini che invasero Intra quel 28 marzo 1920 per fondare la Sezione per dire "ci siamo!". Questione di Dna.



Il memoriale di Pala dove ogni anno si svolge il raduno intersezionale.

# Il momento

**S**olo il terremoto del Friuli nel 1976 aveva avuto la meglio sul perpetuarsi del tempo del pellegrinaggio in Adamello. Quell'anno gli alpini preferirono i cantieri edili alle rocce granitiche, vivendo appieno il famoso motto alpino "ricordare i morti, aiutando i vivi". Purtroppo la storia - si sa - a volte tende a ripetersi. E così, in questo stranissimo 2020 - anno prodigo di disgrazie per il nostro Paese già sufficientemente provato - anche il 57° pellegrinaggio in Adamello è rimasto, per così dire, "vittima" della pandemia. Come per l'Adunata e le tante, tantissime manifestazioni alpine, anche questo grande evento, che ogni anno porta gli alpini e i pellegrini sulle alte vette che furono teatro della Guerra Bianca, dovrà attendere tempi migliori.

Ma gli alpini - ben si sa - sono piuttosto di "capa dura" e, pur essendo per loro natura degli inguaribili ribelli, hanno tuttavia voluto seguire, come in tutte le battaglie, il cuore che diceva loro: «Dobbiamo ricordare comunque e dovunque i nostri morti».

Domenica 26 luglio scorso, passando dal Passo del Tonale, una piccola fol-

la di turisti, motociclisti di passaggio e alpinisti ritardatari, si è fermata davanti al Sacrario che sta a confine tra Trentino e Lombardia, chiedendosi come mai un centinaio di alpini sostasse lì davanti. Un occhio più attento ha subito individuato il Presidente nazionale Sebastiano Favero che, accompagnato da diversi Consiglieri nazionali, attendeva l'inizio della breve ma toccante cerimonia di commemorazione dei Caduti di quella guerra adamellina. Con lui diversi Presidenti sezionali con i rispettivi vessilli; immancabili ovviamente i "padroni di casa" di Vallecarnonica e Trento che sin dall'edizione numero uno si alternano fraternamente nell'organizzazione. A coronare la sinergia, non solo nominale, con i reparti in armi, alla cerimonia non ha voluto mancare il comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Claudio Berto, con alcuni collaboratori.

Che dire: parafrasando indegnamente una ben più celebre epigrafe, si può senz'altro affermare che "mancò l'altitudine, non l'onore". Forse qualcuno avrà storto il naso nel valutare l'inutilità di fare un Adamello senza Adamello;



© Giacomo Pellegrinelli

certo è che il momento del ricordo e dell'unione spirituale, che ha accomunato in uno i Caduti della guerra adamellina ed i soci "andanti avanti" nel corso della recente pandemia, ha certamente legittimato l'*editio minor* di questo evento. E se è pur altrettanto vero che *domus domini in vertice montium* (la



IN ASSENZA DEL PELLEGRINAGGIO

# del ricordo



© Giacomo Pellegrinelli

casa del Signore sta in cima alle montagne), non può certamente negarsi che «il fare memoria – come ha avuto modo di rimarcare il Presidente Favero nel suo intervento – è uno dei capisaldi incrollabili del nostro fare Associazione, ecco perché oggi abbiamo comunque fortemente voluto essere qui». Insieme,

ma distanziati, con questo strano accessorio in faccia, che livella i lineamenti e nasconde però anche le emozioni che sono affiorate mentre lo sguardo si perdeva verso il Presena. Arrivederci all'anno prossimo, perché “per gli alpini non esiste l'impossibile!”.

**Paolo Frizzi**

*La cerimonia al sacrario del Tonale.*

*Nella pagina a fianco:  
Il Labaro scortato dal Presidente Favero  
e da alcuni Consiglieri nazionali.*



di  
**MARIOLINA  
CATTANEO**

## L'ANIMO NOBILE DI LUIGI OREILLER

«Sono una bestia io, lei – e fa un cenno con la testa all'indietro, a un passato lontano – un animale. Ha un grado in più. Capisci?». È il racconto della sua mula, la Rada. Diciotto mesi di naja dura che «rifarei domani, per quello che mi ha lasciato e per tornare ad avere vent'anni». Luigi Oreiller abita a Rhêmes-Notre Dame da sempre, una manciata

di case di pietra e legno, accerchiata dalle montagne che incombono severe, come solo quelle valdostane sanno essere. Cime innevate a nord e persino a sud. Se i muri e i sassi di questo paese, e la Dora che lo traversa nel mezzo, potessero parlare, racconterebbero di un uomo giusto, osservatore instancabile della natura. «A tredici anni avevo sulle spalle uno zaino di 15 chili, era

# Figlio della



il mio primo viaggio, portavo riso e in cambio ricevevo la pelle intera di un animale. Valeva tantissimo». Punta il dito verso ovest: oltre quelle montagne c'è la Francia. Era il contrabbando per sbarcare il lunario e se avevi il fisico adatto, testa dura e sangue freddo, potevi fare un po' di soldi e sistemare casa, pensare a una famiglia tua. «Al secondo viaggio i chili sono diventati

18, al terzo 22. Quel che prendevo io con un carico, mio padre lo guadagnava in un mese. Sempre sulla neve, con due sci l'uno diverso dall'altro. Era un mestiere per l'inverno perché d'estate dovevo restare qui, avevamo un po' di terreno e qualche bestia, c'era da fare». Di mestieri Luigi ne ha fatti parecchi, diversi ma sempre con lo stesso orizzonte fatto di cime



# montagna





L'ultima catasta di legna preparata dalla mamma di Luigi: «Non ho mai avuto il coraggio di disfarla, è ancora lì dove l'aveva messa lei».

che toccano l'azzurro, poi scendono e risalgono in un susseguirsi infinito come il tempo. «Quando ero guardiaparco, da quella montagna vedevo la mia casa. E quando nel 1968 è nato mio figlio avevo escogitato un sistema per comunicare con mia moglie Nathalie, non c'erano mica i telefonini allora. Se tutto andava bene lasciava appeso fuori un asciugamano bianco, altrimenti uno rosso che però, grazie a Dio, non è mai servito». Si intrecciano i ricordi, sono tantissimi e riemergono in disordine, ma nitidi e precisi. «Ho imparato tanto dagli animali, solo guardandoli. A naja carezzavo la Rada, 'è indomabile quella!' dicevano. Ma un giorno alla volta, una carezza e un boccone di pane, me la sono fatta amica. Prima ancora di vedermi, sentiva il mio odore e nitriva». Da guardiaparco sulle sue montagne ha studiato i comportamenti di tanti animali: «Il mio preferito resta lo stambecco, la femmina. Ho sempre pensato che avendo il cranio piccolo fosse poco intelligente. Come mi sbagliavo! Dopo la stagione dell'amore le femmine si separano dai maschi, allevano i cuccioli da sole, tenendoli tra le zampe, sotto la pancia. Così li preservano dall'aquila e da ogni pericolo. E poi ventiquat-





trore prima che scenda una valanga si nascondono, spariscono. Lo sanno, e non sbagliano mai». Ci mostra quella che era una stalla e che oggi è il suo laboratorio. Luigi lavora il legno e ha uno stile tutto suo, si lascia guidare dall'ispirazione: «Alle volte perdo la pazienza e qualche pezzo finisce nella stufa!». Ci sono stambecchi, camosci, accanto a crocifissi e volti: «I miei avi erano tutti combattenti, non ho fotografie e allora li ho scolpiti. Questo è lo zio che entrò per primo a Porta Pia il 20 settembre 1870 e morì travolto da un colpo di cannone. E questo è padre Brevi, l'ho conosciuto. Celebrava la Messa e piangeva ancora per quel che aveva vissuto in Russia».

Ma il ricordo più bello che svela Luigi è legato alla madre: «Era una donna che non ho mai visto ferma, una donna di

poche parole. L'ultimo giorno prima di morire ero con lei in ospedale, mi chiese di portarla in bagno. Non voleva che la prendessi in braccio e allora un passo alla volta, insieme. Quando si è stesa sul letto, mi ha guardato e mi ha detto: 'Non avevo mica bisogno di andare in bagno: io ti ho insegnato a fare i primi passi e tu mi hai fatto fare gli ultimi. Sono nata povera, ma muoio ricca'». Sono gli uomini della montagna che non finiremmo mai di ascoltare, né di osservare. Sono cauti, lenti, silenziosi ma capaci di aprirsi e di raccontare la poesia che sta nelle cose semplici della vita. Guardando gli occhi celesti di Luigi, tondi e vispi come quelli di un animale del bosco, i suoi modi, le sue mani forti, affusolate, ho ricordato un passo di un altro gigante della montagna, Mario Rigoni Stern che scrisse "il tempo nella vita di un uomo, non si misura con il calendario ma con i fatti che accadono; come la strada che si percorre non è segnata dal contachilometri ma dalla difficoltà del percorso. La Nord del Cervino è molto più lunga dell'autostrada del Sole". La cifra calcola l'età, non misura il vissuto dell'uomo. Luigi e la Valle di Rhêmes sono una parte dell'altra, legati a filo doppio per la vita.



*“La montagna mi ha visto nascere, mi ha nutrito, insegnato, curato. Così sono diventato il signore delle cenge rocciose, la sentinella dei valichi secondari e l'esperto delle morene nascoste: ho regnato su quel reame di sassi non perché era mio, ma perché gli appartenevo”.*

**Il pastore di stambecchi** è il libro di Luigi Oreiller con Irene Borgna, edito da Ponte alle Grazie nel 2018.

*io ti ho insegnato a fare i primi passi e tu mi hai fatto fare gli ultimi. Sono nata povera, ma muoio ricca...*



CANTARE CON IL SORRISO DELLA SPERANZA

# L'invito del

“**N**iente sarà più come prima” è una frase ipocrita che noi alpini consapevoli, responsabili, generosi e sinceri, sappiamo ingannatrice.

E ricantare? Non è “cantare un'altra volta”, perché non significa ripetere il

canto. Il prefisso “ri” può indicare perfino un cambiamento. E dopo questi mesi di vuoto, con la nostra Adunata ri-mandata, rinviata al 2021! possiamo ri-trovarci per il tempo che viene. Ri-cantare, dunque: la voglia di cantare da veri alpini, non soltanto da

coristi organizzati, pur con i pregevoli e lodevoli gruppi impegnati a intonare le nostre meravigliose storie, mentre però i più stanno zitti! Un poco come accade nelle chiese italiane tristemente mute da quando il Concilio ha cancellato il latino e i canti

*Il Maestro Bepi De Marzi  
sul palco con il Coro Orobica.*



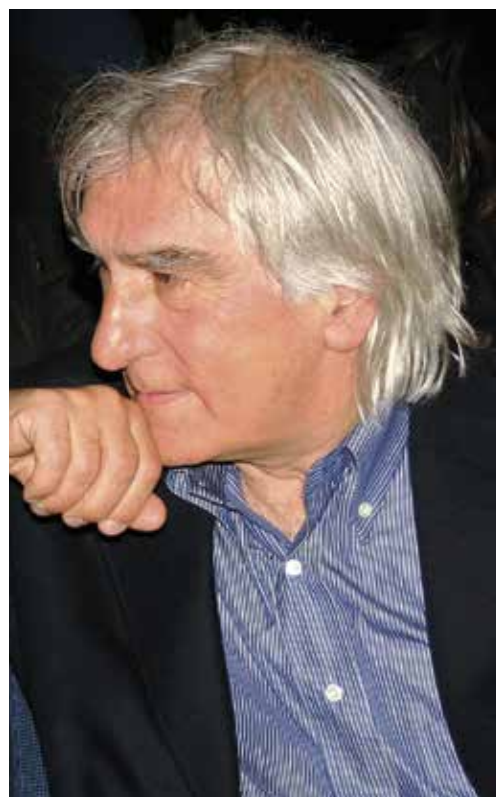
# Maestro

delle Devozioni da intonare con tutta l'Assemblea orante. "Cantare insieme è pregare tutti insieme", diceva il nostro meraviglioso don Gnocchi!

Due ricordi come due insegnamenti di vita. Suonavo a Parigi con i Solisti Veneti. Concerti ogni due giorni. Si

ammala uno dei violinisti e il maestro Scimone fa arrivare subito dal Veneto, in aereo, un giovane sostituto che conosce. Nella prova del pomeriggio il nuovo arrivato produce un suono poco intenso. Il maestro gli dice affabilmente «tira l'arco!». E la risposta è «ma io suono per me». E subito, il maestro Scimone: «Mi dispiace, ma puoi tornartene a casa: noi suoniamo per le duemila persone che ci ascoltano». Mario Rigoni Stern mi chiamava spesso per delle serate insieme. A Sologna, in Valsugana, dopo che avevo intonato "L'ultima notte" con i miei Crodaioli e tutti i presenti, raccontò che prima di partire dal Don per la Ritirata, uno dei suoi alpini, Giuanìn, bresciano, gridò «e ora facciamo sentire ai russi di là del fiume come cantano gli alpini!» e intonò "Mira il tuo popolo o bella Signora". Poi, commosso come in quella sera lontana, Mario ricordò che alle parole "Anch'io festevole corro ai tuoi piè", le lacrime di tutti scendevano come perle di ghiaccio. E Giuanìn è morto a Nikolajewka!

Per chi cantiamo? Non certamente solo per noi stessi. Ma canteremo ancora? "Niente sarà più come prima" è una previsione ipocrita, inattuabile. Perché il mondo continuerà come sempre e peggio di sempre: con le grandi foreste bruciate, con i fiumi e i mari inquinati, con le montagne offese, con i giovani senza esempi e senza guida. Con i poveri sempre più poveri. Ma perché si governa soprattutto litigando? E perché i milioni di alberi schiantati dalla tem-



Il Maestro Bepi De Marzi.

pesta Vaia di due anni orsono sono finiti in Cina? Prepariamoci, però, a cantare le nostre meravigliose storie in modo più convinto e più efficace. Bastano quattro voci ben preparate, oppure sei o sette, pur distanziate secondo le regole, per fare un piccolo coro facile da ospitare nei concerti che dovranno continuare senza presentazioni saccenti e senza inutili discorsi. Poi, decidiamo finalmente, e coraggiosamente, di cantare tutti, sempre! nelle Sante Messe, nelle Adunate, piccole o grandi che siano. Facciamoci sentire. Cantiamo fraternamente nelle nostre sedi. Can-

tiamo anche camminando, addirittura marciando con il sorriso della speranza. E torniamo alla poesia della montagna! "Sul cappello, sul cappello che noi portiamo c'è una lunga, c'è una lunga penna nera che a noi serve, che a noi serve da bandiera!". **Bepi De Marzi**





# Rintocchi

Il 71° raduno al Colle di Nava in memoria del sacrificio della divisione Cuneense in Russia, si è svolto in modo anomalo, quasi in forma surreale. Il blocco forzato delle cerimonie dovuto all'emergenza sanitaria, ci ha colpito in tutte le forme e in tutti gli aspetti: dai rapporti familiari, al lavoro forzatamente modificato, alla vita di tutti i giorni. Non di meno le manifestazioni alpine hanno subito un drastico fermo, a cominciare dall'Adunata nazionale, posticipata e poi annullata e finendo ai tanti raduni di Gruppo.

Ma si sa, gli alpini sono fedeli alle istituzioni e anche con qualche mugugno si adeguano alle situazioni e seguono le direttive.

Nel Consiglio Direttivo della nostra Sezione si è presentato un caso di coscienza molto combattuto: onorare i Caduti della divisione Cuneense, oppure rinviare la 71ª edizione al 2021. Alla fine ha avuto la meglio il rispetto che portiamo verso i nostri Caduti. Seguendo l'esempio del Presidente della Repubblica che da solo ha voluto celebrare il 25 Aprile e il 2 Giugno,

il Consiglio ha deciso di celebrare la cerimonia in forma simbolica, con la presenza del solo Consiglio Direttivo e del vessillo della Sezione. Così, anticipando la data a sabato 4 luglio, il Presidente Giovanni Badano e i Consiglieri con il vessillo sezionele si sono ritrovati al sacrario della Divisione Cuneense in ranghi estremamente ridotti. Insieme a loro il comandante della locale stazione dei carabinieri, luogotenente Giorgio Allerini e il rappresentante del Comune, Anna Baldi Ghirardelli, ma senza fanfara, senza



*Un momento di raccoglimento durante la cerimonia.*



# solitari



La deposizione della corona al cippo che ricorda la divisione Cuneense.

coro, senza reduci. L'alzabandiera ha preceduto la deposizione della corona d'alloro al cippo in memoria dei Caduti. Ancora più struggenti del solito i rintocchi della campana che hanno accompagnato la deposizione di un mazzo di fiori alla tomba del generale Emilio Battisti, situata all'interno della chiesetta a cui è seguito, al termine della cerimonia, un momento di raccoglimento.

Vorrei fare un invito a chi dovesse trovarsi a passare al Colle di Nava: fermatevi e leggete la lapide della forza della Cuneense in Russia, fate il conto dei Caduti, dei dispersi e dei feriti: non fece ritorno a casa nemmeno

il 10%. Significa che per ogni alpino che è tornato, altri dieci sono rimasti laggiù.

Pensiamo un attimo alla battaglia di Novo Postojalowka: una battaglia di oltre trenta ore dove la Cuneense e la Julia sono state quasi completamente distrutte. Pensiamo a chi è sopravvissuto a quella terribile prova e ha continuato ancora la marcia verso ovest; a chi si è trovato a Waluikj ed è stato fatto prigioniero, o chi ha continuato verso Nikolajewka ed è riuscito a sfondare le forze nemiche. Pensiamo alle terribili prove a cui sono stati sottoposti i reduci. Non ce lo possiamo neanche immaginare. Quanti reduci

al loro rientro preferirono tacere, non raccontare nulla di quello che vissero e videro, perché erano esperienze talmente inverosimili da essere incredibili. Quanti reduci sono stati costretti a mentire ai parenti e alle madri dei loro amici, per non farli soffrire più di quanto già soffrissero. Per troppo tempo si è taciuto e non si è raccontato. Per troppo tempo non si è voluto ricordare. Ecco perché è nato il sacrario di Nava: per non dimenticare.

Ed è per questo che la Sezione di Imperia anche in un periodo così particolare ha voluto ricordare i nostri morti, i nostri martiri, i nostri Padri.

*Alberto Ghiglione*



UN RACCONTO D'ALTRI TEMPI, APPASSIONATO E SINCERO

# Vita alpina

*Un'immagine d'epoca  
del sottotenente  
Argo Beltrame.*



**S**ul fondo di un cassetto, nella casa di famiglia, Antonino Beltrame ha riscoperto un racconto olografo del 1930, scritto dal papà Argo, sottotenente degli alpini (scuola Auc di Verona e servizio come sergente Auc ad Aosta), inviato ai reparti in prima nomina presso l'Ottavo.

Il sten. Beltrame era un appassionato arrampicatore, aveva in attivo parecchie scalate e qualche nuova via aperta nella zona delle Prealpi carniche: Valcellina, Valcolvera, Valmeduna, ecc. Significativa è una citazione, riportata sulla guida Berti delle Dolomiti orientali, che lo vede protagonista di una nuova - forse mai ritentata - via sul Campanile di Val Montanaia: dal pulpito Cozzi, al luogo del percorso sulla cengetta rientrante - di cui evidentemente ignorava l'esistenza - si arrampicò in verticale per quindici-venti me-

# sul Tricorno



*Il Monte Tricorno, oggi in territorio sloveno, al tempo della Prima Guerra Mondiale linea di confine e teatro di aspri combattimenti.*

tri su una roccia friabile e insicura, con passaggi di quinto superiore. Con tali precedenti va da sé che durante i momenti liberi della sua vita militare si dedicasse alle ascensioni e così, durante un campo estivo nei pressi del Monte Tricorno, la cui vetta segnava il confine di allora fra Italia e Jugoslavia, si era fatto carico con un amico di raggiungerla. A quel tempo l'unica via conosciuta per raggiungere la vetta prevedeva la parte finale dell'ascensione sul versante di nord-est in territorio jugoslavo, al di là del confine. Il sten. Beltrame volle tentare una via lungo la parete di sud-ovest, ricadente tutta in territorio italiano: ci riuscì, individuando un canalino di difficile percorrenza; una sua relazione inoltrata ai superiori lo vede in missione, a capo di un drappello di dieci alpini, incaricato di eliminare gli ostacoli in modo che

la via individuata potesse essere più comodamente percorsa anche da eventuali reparti armati, nel caso si dovesse presidiare la vetta.

Il preambolo della lettera di 90 anni fa, nella quale chiedeva la pubblicazione su *L'Alpino*, precisa: «Non è, lo so, la storia della guerra vissuta e fatta da tutti i 'veci' raccontata dai 'principi' Monelli o Tomaselli, ma è uno squarcio di vita alpina dei nostri giorni fatta, come sempre, di fatica, di allegria e di brontolate. Se la pubblichiamo, oltre che a me farai un piacere anche agli ufficiali e quei bocia del 1907, testardi e cocciuti, ma con tanto amor proprio, che due anni fa formavano gli 'Alpinaz' dell'Ottavo».

A due anni di distanza la si può raccontare senza tema di arresti o di "cicchettati"! Dopo il campo estivo del 1928 an-

dammo due mesi ai lavori sul Tricorno attendendoci alla testata della valle Sarduizza: battaglioni Gemona, Tolmezzo e Cividale e un distaccamento del Bassano, al comando del tenente Galiffi.

Compito di quest'ultimo: riparare la capanna Morbegno (quota 2.510) sotto la vetta del Tricorno, in territorio italiano, che doveva servire da ricovero agli operai che l'anno successivo avrebbero cominciato la costruzione di un rifugio in quei pressi.

La zona era ricca di selvaggina, specialmente di camosci, che solleticavano, con le loro frequenti ed audaci apparizioni, i nostri istinti venatori e le nostre qualità di tiratori.

Ma c'era l'ordine di non sparare e c'erano anche i guardiani dalla piuma ricurva sul cappello e dallo sguardo diffidente.

E gli alpini, che le sanno tutte, asseri-





rono che il tenente Maraglino il giorno prima si era preso gli arresti... senza prendersi il camoscio, sebbene fosse ferito; l'indomani, con l'alpino Aris, andai giù nel canalone del forame con la speranza di trovarlo.

Ne scorgemmo uno che stava beatamente a guardare i sassi che le mine facevano rotolare; convinti che si trattasse di quello ferito e certi di prenderlo con... le mani, ci avvicinammo cauti.

Però quando fummo a dieci metri e quasi allungavamo le braccia... ci piantò con quattro salti senza il prescritto saluto con relativo passo indietro.

Ritornammo beffati all'accampamento!

Il tenente Galiffi, che mangiava alla nostra mensa, era un gran buon ragazzo con noi... ma ce l'aveva con gli jugoslavi: «Alla notte vengono sempre di qua del confine a vedere cosa facciamo e a prendersi gioco di noi», protestava e chissà se per la mente non gli ventilasse una spedizione punitiva giù per la "Vrata Tall", magari fino a Mojastrana e Dovje.

Nel suo lavoro poi non voleva contrattempi e fastidi si che gli feci "prendere cappello" quando gli dissi che l'indomani avrei dovuto insediarmi alla capanna Morbegno con otto-dieci uomini, quella Morbegno che conteneva tutti i suoi attrezzi nonché il motore per lo sbancamento e che lui era costata tante corvées su per la via Kughi, millecinquecento metri di dislivello, per trasportare il materiale tutto a spalla perché quel benedetto "Genio" aveva costruito una teleferica che non funzionava neanche a chiedergli per favore e che, a sentire gli alpini, avrebbe funzionato meglio con le loro corde "maniglia".

All'indomani salimmo tutti carichi di attrezzi da mina, di chiodi da roccia di coperte di paglia e di legna da ardere; strada facendo ridiammo dell'ansare e del bronto-

lare di due teleferisti del Genio che ho "sequestrato" e caricato di legna mentre già si compiacevano, sorridendo sornioni, nel vederci partire con certi zaini: ah naja naja! E intanto si arriva su con due preziosi fasci di legna oltre il previsto.

Si trattava di attrezzare la parete sud-ovest del Tricorno, fatta una ventina di giorni prima dal tenente Tessari e da me, una via che il colonnello Nasci voleva percorribile anche da reparti armati, tanto più che era la prima e unica via italiana per la vetta.

Arrivati alla capanna Morbegno portiamo fuori e copriamo con tavole tutto il materiale del tenente Galiffi e ci insediamo dentro.

Rancio, poi subito a lavoro ad assaggiare la roccia. E si lavora così tutti i giorni!

È un martellare furibondo sui pistolotti, una gara continua fra le coppie per finire prima il buco, e si piantano legni e chiodi e si tirano corde metalliche che il Genio ci ha dato (o che abbiamo rubato perché servano almeno a qualcosa!).

Sentiamo tutta la bellezza di questa rude vita di lavoro quassù, in alto, al sole. Lontani dalle miserie del basso qui nulla ci turba, lo spirito gode intimamente e lo sguardo passeggia di cima in cima, tranquillo, estatico, ammirato!

Qualche volta vediamo sporgersi dalla cresta nere facce di Jugoslavi saliti "al loro monte" e richiamati dai colpi di mazza. Pensano che si lavori per ripetere forse le gesta del Col di Lana?!

Alla sera si scende contenti sulla paglia a fare una partita alla morra e, tra un sorso e l'altro, una cantata o si pensa un po' alla "bella" lontana e poi si dorme tra ulular del vento e talvolta il grandinar della tempesta.

Arriva domenica: lavoriamo fino a mezzogiorno e poi riposo. Io chiamo i cugini Aris e propongo loro di andare in cerca di un camoscietto per... rinforzare il rancio che quassù... è un altro paio di maniche!

Di camosci ne vedevamo spesso! È vero che il maggiore Cobelli proprio il giorno prima mi aveva mandato un biglietto per la "spesa", avvertendomi di stare attento con certe tentazioni, e che la zona era riserva privata di un tenentario di quelli che non scherzano. Ma penso



io, quassù non vi è anima viva all'in-  
fuori di noi e se viene il guardiano dalla  
piuma ritorta gli faremo osservare che  
la piuma ce l'abbiamo anche noi (e per  
di più dritta): faremo sicuramente ami-  
cizia porgendogli un po' quella bottiglia  
nel mio angolo, su cui puntavano desi-  
derosi gli sguardi dei miei alpini.

Partiamo, questa volta con i moschetti,  
e da una alta rupe non tardiamo a scor-  
gere una decina di camosci che pasco-  
lano laggiù, a sinistra della via Cornar.  
Vorrei avvicinarmi di più ma i cugini  
Aris non possono trattenersi. Sono due  
appassionati che in vita loro non han-  
no fatto altro che tender lacci alle volpi  
e calarsi giù per le pareti a picco a rapir-  
nar nidi di sparvieri.

“Signor tenente, sparo!”.

“Sta fermo Aris!”. E un colpo parte, poi  
un altro, e allora tutti spariamo sui cam-  
osci storditi!

Le valli rimbombano e l'eco corre di  
parete in parete ed a basso, penso io,  
ci avranno certamente sentito. Appen-  
diamo per le zampe ad un moschetto il  
magnifico maschio ucciso e poi via a  
fatica fino alla capanna dove si erano  
già preparati a riceverci con... le pive  
nel sacco!

Lo appendiamo poi alla capanna e De  
Toni lo squarta, gli altri corrono a sep-  
pellirlo nel vicino nevaio che funziona  
da ottimo frigorifero: così ad ogni pasto  
il cuoco ne usa un pezzo giù a bollire  
con la “congelata”. Ne risulta un otti-  
mo brodino di cui mandiamo una tazza  
anche al capitano della teleferica con  
la speranza che la faccia funzionare e  
non si accorga di nulla. E così passano  
i giorni, i lavori stanno ultimando con  
il sentiero per la vetta libero da impedi-  
menti, attrezzato e quasi finito.

Una sera sciroccosa ci addormentiamo  
presto, lasciando Silverio che continua  
a raccontare le fiabe di Paularo, e all'in-  
domani ci accorgiamo che siamo quasi  
sepolti dalla neve che è caduta durante  
la notte e trasportata dal vento a ridos-  
so della capanna.

Nevica ancora! E dire che eravamo in  
settembre, quando in basso inferiva la  
canicola.

Velocemente racimoliamo tutto quel-  
lo che abbiamo e poi armi e bagagli e  
giù! Non ci preoccupiamo dei resti del  
camoscio tanto, pensiamo, quassù nes-  
suno ci viene per quest'anno.

Si procede a stento nella nebbia  
preoccupati di non andare a finire  
sulle famose strapiombanti pareti  
nord del Tricorno, presso le quali si  
snoda il sentiero. In una improvvisa  
schiarita vediamo la squadra della  
spesa che, smarrito il sentiero, sa-  
lendo, si era andata a incrodare su  
per un roccione e non riusciva più a  
proseguire. Grido loro a tutto fiato  
di ridiscendere! Mi si risponde con  
un grido di gioia! Arrivati giù tutti  
inzuppati, ma contenti, ci si asciuga  
al fuoco della “sistematèvi” del  
capitano Zannier.

Quaggiù la neve è appena compar-  
sa e all'indomani c'è un sole che è  
una meraviglia. Dopo tre giorni la  
neve è quasi sparita anche in alto  
e il tenente Galiffi approfitta per  
salire con i suoi ad invernare i preziosi  
attrezzi e il motore. Alla sera quando  
ritorna siamo tutti alla mensa del cir-  
colo nella nostra capanna a Tolmezzo,  
dal maggiore Cobelli a tutti i suoi  
subalterni e c'è anche quel brontolo-  
ne del dottor Mercati che, da quando  
l'hanno messo direttore di mensa, non  
si faceva che tirare cinghia.

Giunge Galiffi, saluta e poi fila con  
l'aria di giustificare il suo pessimismo:  
«Vede signor maggiore se non ho ragio-  
ne io: ieri gli jugoslavi sono venuti alla  
Morbegno a mangiarsi un camoscio e  
ci hanno lasciato le ossa!». Scoppia  
una risata! A me il cuore dà un balzo  
ma poi rido anch'io e gli faccio osser-  
vare che si tratterà delle ossa della  
“congelata”. Però lui è sicuro per-  
ché le ha riconosciute per ossa di  
camoscio ed insiste: «Loro ridono  
ma questa mattina quando sono  
arrivato su, si è levato tutto un nu-  
golo di uccellacci neri», altra risata  
che lo sconcerta.

Caro e ingenuo Galiffi, anche se  
fossero venuti niente di irrimedia-  
bile!

Del camoscio abbattuto nessuno ha  
mai saputo e potuto provare niente  
di certo... ma io tutte le volte che  
alzo gli occhi e vedo le sue ricurve  
corna appese di fronte al mio tavolo  
di lavoro ritorno col pensiero no-  
stalgico a quei bei giorni di rude vita  
alpina.

**Sottotenente Argo Beltrame,  
bocia dell'Ottavo**





# Luoghi della



L'ingresso del cimitero e il campo dei Caduti italiani (a destra).



Al lavoro per il recuperare il cimitero italiano di Soupier.

**G**li alpini della Sezione Francia da sempre onorano i Caduti italiani oltralpe recandosi nei luoghi di sepoltura, sia al grande cimitero militare italiano di Bligny sia al più piccolo cimitero militare italiano di Soupier, dedicati ai soldati italiani morti in terra francese nel corso dei combattimenti della Grande Guerra.

Il piccolo villaggio di Soupier fu liberato, all'inizio del mese di ottobre 2018, dal II Corpo d'Armata italiano al comando del gen. Alberico Albricci, 592 di quei soldati riposano da allora in quel cimitero.

Il villaggio, circa 300 anime, non ha dimenticato quelle vicende storiche, ha voluto fortemente ricordare il centenario della liberazione con una significativa cerimonia organizzata a fine settembre 2018 insieme agli alpini della Sezione francese, con i quali si sono instaurati forti legami di amicizia e collaborazione e che sono stati determinanti per la buona riuscita della manifestazione.

A Soupier si è poi tenuta, lo scorso settembre 2019, la prima giornata del 3° raduno degli alpini in Europa, aperto con una toccante cerimonia dedicata ai Caduti, seguita dall'inaugurazione nella piazza del paese del primo monumento in Francia dedicato agli alpini. L'evento, ben riuscito, ha visto la partecipazione anche di molti alpini provenienti dall'Italia.

Forse anche grazie a queste manifestazioni la Sezione Francia è riuscita a concretizzare un desiderio che pareva irrealizzabile: il recupero edilizio del cimitero militare italiano di Soupier, per cui era stato elaborato un progetto che raccoglieva le dettagliate proposte di intervento.

Gli alpini in Francia, guidati dal pre-



# memoria



sidente Daniele Guenzi, che ha fortemente voluto questa iniziativa, con determinazione tenacia e ostinazione hanno incoraggiato il Consolato italiano di Parigi a presentare la richiesta al Ministero della Difesa-Onor Caduti coinvolgendo anche la Sede Nazionale dell'Ana.

L'iniziativa infine è stata accolta positivamente a coronamento dell'impegno e degli sforzi profusi.

L'obiettivo degli alpini, oltre al recupero del cimitero militare di Soupir, è sempre stato quello di poter realizzare, in quel luogo della memoria, anche un piccolo museo dedicato a quelle vicende storiche e a quei soldati che li hanno combattuto sacrificando la loro giovane vita.

La Sezione intende poi proseguire nell'iniziativa facendo una sorta di censimento sulla base geografica di provenienza dei soldati sepolti, questo con l'intento di informare e coinvolgere le Sezioni in Italia, chiedendo la loro collaborazione perché si facciano tramite per raggiungere gli eventuali discendenti e le famiglie di provenienza.

Lo scorso giugno sono finalmente iniziati i lavori del primo lotto che riguardano principalmente la vecchia casa del custode che potrà così essere adibita a museo.

La Sezione è costantemente coinvolta e partecipa nell'avanzamento delle attività, occorre tener presente che le normative locali non consentono di eseguire direttamente determinati la-

vori agli alpini e aggregati.

A completamento del progetto è previsto un secondo lotto di lavori che riguarderà in generale il restauro in varie parti del cimitero: dalle croci, al monumento centrale, alla recinzione, alle cancellate.

L'iniziativa rende onore agli alpini della Sezione Francia che si dimostrano molto attivi nella vita associativa e nel reclutamento di nuovi soci. Hanno realizzato una sinergia d'intenti con le nostre istituzioni statali instaurando, inoltre, una grande collaborazione e amicizia con la popolazione e le istituzioni locali, attitudine che gli alpini riescono a mettere in pratica sempre molto bene.

*Marco Barmasse*



LE ATTIVITÀ RIPROGRAMMATE NEL 2021

# Sport: bilancio



© Marino Amonini

Due immagini delle Alpiniadi, svolte a febbraio di quest'anno. Sono state le ultime gare prima della chiusura imposta dal Coronavirus.



© Marino Amonini

# io e futuro



**A** causa della pandemia da Covid-19 l'attività sportiva della nostra Associazione dal mese di marzo e per l'anno 2020 è stata sospesa. Prima della sospensione l'attività era iniziata con l'effervescenza che contraddistingue le manifestazioni sportive dell'Ana, infatti dal 13 al 16 febbraio si sono svolte in Valle d'Aosta le Alpinadi invernali con una massiccia partecipazione di atleti e di soci.

L'attività sportiva è uno degli ambiti di maggior importanza per l'Associazione tant'è che con il vice Presidente di riferimento Mauro Buttigliero dal 27 febbraio al 2 marzo ho fatto visita alla Sezione Nordica, in Svezia, in occasione dello svolgimento della Vasaloppet. Di cosa si tratta? È una marcialonga di 90 chilometri che si estende su un percorso pianeggiante da Sälen a Mora, in Svezia. È la più vecchia e più lunga maratona sciistica del mondo. Iniziata nel 1922, ogni anno richiama circa quindicimila atleti da tutto il mondo.

Si ispira al percorso che il futuro re Gustav Ericsson Vasa seguì nel 1520 per sfuggire al re in carica Cristiano II che cercava di eliminare tutta l'aristocrazia svedese pretendente al trono. Dal 1972 ad oggi la Sezione Nordica svolge un servizio gratuito di assistenza e ristoro ai concorrenti della maratona, che consiste anche nel trovare agli atleti italiani che lo richiedano il pernottamento per i giorni di presenza in Svezia. Inoltre il giorno della gara viene allestito, sul percorso un posto di ristoro e sciolinatura che non si rivolge solo ad atleti italiani ma da supporto a chiunque abbia voglia o bisogno di fermarsi a bere un ottimo caffè espresso, mangiare un boccone, sistemare gli sci o fare una chiacchiera.

Rientrati da questo impegno lo Sport si è fermato per la chiusura dovuta al Coronavirus. Il 18 e 19 aprile era in programma il Campionato di mountain bike, organizzato dalla Sezione di Omegna a Maggiora; il 6, 7 giugno a Ma-

ser, Sezione di Treviso, avrebbe dovuto esserci il Campionato di marcia di regolarità; il 27, 28 giugno a Brinzio, organizzato dalla Sezione di Varese, c'era il Campionato di corsa in montagna; il 18 e 19 luglio nella Sezione di Roma i campionati di tiro a segno e il 12, 13 settembre a Brentonico, nella Sezione di Trento, il Campionato di corsa a staffetta.

Nulla di tutto questo ha potuto svolgersi dato che la Commissione, in linea con le scelte e le indicazioni del Cdn, ha deliberato di sospendere tutte le attività e di posticiparle al 2021, infatti è stato chiesto alle Sezioni già assegnatarie di poter organizzare i campionati il prossimo anno, mantenendo i fine settimana già calendarizzati. Le Sezioni hanno accettato la proposta ben volentieri.

Inoltre, per il 2021, sono stati assegnati i campionati invernali che nel 2020 erano stati svolti all'interno delle Alpinadi, per cui sono state coinvolte tre



La marcia di regolarità  
e la partenza della corsa in montagna  
in queste due immagini dello scorso anno.

ulteriori Sezioni: Cuneo per il Campionato di sci di fondo, la Sezione Valtellinese per il Campionato di slalom e la Sezione di Domodossola per quello di sci alpinismo. In questi casi le date sono ancora da definire.

Fra le attività sportive che sono state annullate e a cui la commissione era stata chiamata a dare un contributo mettendo a disposizione dei volontari è il "Tour of the Alps", gara di ciclismo professionistica a tappe che si svolge in Trentino-Alto Adige, in Tirolo e che sconfina nella vicina Austria. Era in calendario per il mese di aprile e anche in questo caso gli organizzatori la riproporranno il prossimo anno con le stesse modalità e nello stesso periodo.

Altra attività che è stata annullata è la maratona a tappe da Milano a Rimini in occasione dell'Adunata nazionale, con l'arrivo dell'ultima tappa a Rimini che era prevista per il 7 maggio.

In queste pagine riportiamo le classifiche dei trofei nazionali per Sezioni che sono stati assegnati per la partecipazione ai campionati nazionali svolti nel 2019. Per il 2020, purtroppo, non ci sarà la possibilità di tale assegnazione, mancando lo svolgimento di almeno il 50% dei campionati.

I risultati nelle attività sportive nell'Associazione Nazionale Alpini sono stati raggiunti grazie alla grande sinergia e collaborazione tra i componenti della Commissione sportiva nazionale, i Consiglieri nazionali e i tecnici, supportati anche dallo staff dei cronometristi che collaborano con la commissione stessa. Grande disponibilità, impegno e professionalità di tutti con notevole spirito di collaborazione. Un grazie va anche alle Sezioni che con il loro impegno anche economico valorizzano lo sport e supportano i loro atleti in ogni modo, e questo vale sia per le realtà che partecipano storicamente in modo massiccio, sia per quelle che hanno appena cominciato e hanno molto entusiasmo.

**Renato Romano**



*Classifiche dei Trofei nazionali per Sezioni, assegnati per la partecipazione ai campionati nazionali svolti nel 2019.*

#### **TROFEO ANTONIO SCARAMUZZA DE MARCO**

- 1<sup>a</sup> BERGAMO con punti 9.042 e 178 alpini.
- 2<sup>a</sup> TRENTO con 8.213 punti e 142 alpini.
- 3<sup>a</sup> VALTELLINA con 8.101 punti e 175 alpini.

#### **TROFEO PRESIDENTE NAZIONALE**

- 1<sup>a</sup> VALTELLINESE presente a 8 campionati con 175 atleti classificati punti 27.947
- 2<sup>a</sup> FELTRE presente a 8 campionati con 110 atleti classificati punti 18.687
- 3<sup>a</sup> BELLUNO presente a 7 campionati con 102 atleti classificati punti 14.043

#### **TROFEO CONTE CALEPIO**

Assegnato alla Sezione di TORINO



# Alpini fuoristrada

## LA TAURINENSE ADDESTRA I CONDUTTORI DI VEICOLI TATTICI

*Preparazione alle guide di veicoli cingolati blindati bimodulare e Vtm.*



Il reggimento logistico Taurinense e il 1° reggimento artiglieria da montagna, hanno concluso un corso di guida fuoristrada per veicoli tattici che ha abilitato trenta nuovi conduttori alla guida sicura su percorsi estremi.

Il corso, sviluppato sulla pista appositamente realizzata presso l'area addestrativa di Salmour nelle vicinanze di Fossano (Cuneo), ha consentito di formare alpini e artiglieri all'impiego di veicoli pesanti diverse tonnellate, quali il Veicolo Tattico Leggero Multiruolo "Lince" e il veicolo cingolato blindato bimodulare BV206S7, al superamento di ostacoli di difficoltà crescente, su tracciati fuoristrada, sia di giorno che di notte. Percorsi sconnessi e sterrati, appositamente realizzati con pendenze longitudinali e trasversali, hanno permesso agli allievi di confrontarsi con le tecniche di guida più avanzate. Sotto il costante controllo degli istruttori militari è stato seguito un percorso a difficoltà graduali, con lezioni teoriche

ed esercizi pratici che hanno accompagnato gli allievi alla prova finale di abilitazione.

Utilizzati dall'Esercito sia in Italia che all'estero, i "Lince" e i BV206s7 sono stati protagonisti anche nei recenti interventi durante le calamità naturali, evidenziando la loro flessibilità e la

facilità nel raggiungere aree impervie. Massima attenzione è stata posta alla sicurezza del personale e al rispetto delle direttive per contrastare il rischio di contagio da Covid-19, impiegando i necessari dispositivi di protezione individuale e con minuziose igienizzazioni dei veicoli.

*I veicoli devono essere impiegati su ogni terreno.*





CONTRIBUTO ALLE  
ATTIVITÀ PER LA  
SCOLARIZZAZIONE  
IN LIBANO

# Aiuti da



Il reggimento Gestione Aree di Transito dona i kit scolastici al direttore scolastico di Yarine.

La grave situazione economica e l'emergenza sanitaria hanno colpito pesantemente anche il sistema scolastico libanese. Sono diverse le richieste di aiuto che il Cimic, la Cooperazione Civile Militare della missione delle Nazioni Unite nel sud del Libano, si trova a gestire. Il sostegno dell'associazionismo, incanalato in progetti di breve e medio termine, risulta spesso vitale per le realtà locali e si aggiunge al supporto che, anche dall'Italia, i reparti impegnati in missione possono rendere disponibile.

Un esempio è quello del Combat Service Support Battalion, su base Reggimento Gestione Aree di Transito (Rsom) di Bellinzago Novarese, al suo quarto dispiegamento in Libano. Du-



Una parte del materiale donato dalla Sezione di Novara e dalle altre associazioni italiane.

# Novara



L'attività dei nostri militari a sostegno delle scuole è accolta sempre con gioia.

rante l'approntamento svolto nella seconda metà del 2019, il reparto ha contattato le realtà associative locali per verificarne la disponibilità a farsi carico di aiuti concreti alla scolarizzazione.

La Sezione di Novara ha risposto in maniera concreta e collaborativa com'è del Dna degli alpini. Gli alpini, guidati dal Presidente Marco Caviggioli, assieme ad altre associazioni di Novara e Borgomanero, hanno raccolto centinaia di kit scolastici che il reggimento comandato dal col. Michele Stragapede ha trasportato in Libano.

La cerimonia di consegna è avvenuta nella base Un di Shama, sede del Sector West a guida italiana. È stato un incontro semplice e informale, alla luce delle limitazioni date dalla pandemia

che colpisce anche il Libano.

«È stata un'opportunità anche per i nostri soldati – ha sottolineato il col. Stragapede – consapevoli di quanto, in queste situazioni, l'aiuto materiale può fare la differenza. Oggi la priorità è la sconfitta del Covid ma la solidarietà dei cittadini di Novara e delle sue associazioni permetterà, a settembre, alla ripresa dell'anno scolastico, un più facile accesso all'istruzione per molti studenti».

«In una situazione di estrema indigenza, con la contrazione sostanziale dell'accesso anche ai beni primari, l'aiuto materiale verso il settore dell'istruzione farà la differenza per molte famiglie», ha ricordato il direttore dell'istituto statale di Yarin.

La Cooperazione Civile e Militare del contingente italiano, attualmente su base Brigata meccanizzata Granatieri di Sardegna, opera nel rispetto della risoluzione Un 1701 del 2006 che richiede ai *peacekeeper* il monitoraggio della Blue Line ma anche l'assistenza alla popolazione.

Anche le singole iniziative locali, inserite in coordinati progetti, contribuiscono ad un armonico sviluppo della locale realtà sociale e il lavoro, le attenzioni, la generosità degli alpini hanno portato un tassello di solidarietà nella terra dei cedri.

Una missione tra le più importanti delle Nazioni Unite che tra un po' di mesi vedrà nuovamente impegnata la brigata alpina Taurinense.





# Scritti... con la divisa



di  
**LUIGI  
FURIA**

**S**iamo ancora con l'alpino Santo Peracchi al campo estivo 1949.

Il **27 giugno** "l'ordine del giorno segnava avanzamento sulla roccia, partiti abbiamo fatto una mezzora di strada ed eccoci ai piedi della parete, ove con mano e con corda, con una gran pazienza e paura, si saliva o meglio si scalava ai piedi del

Cristallo, giunti in cima trovammo le tane dei camosci, allora il nostro maresciallo in testa con il fucile carico se ne andava avanti spiando se ne poteva vedere, quando un piccolo si fece proprio alla vista con 4 colpi lo mise a terra morto. Erano le 10 del mattino e da quel punto si incominciò la discesa, arrivammo all'accampamento alle 2 del pomeriggio, mangiato il rancio di

nuovo scuola comando con l'attesa della rivista del Generale, passata anche questa, vi fu il 2° rancio, fatta la pulizia della gavetta si spese un'altra giornata".

Si era nel 1949, poco dopo la fine della Seconda guerra, quando la fame era ancora tanta o il suo ricordo era ancora vivo, quando il bracconaggio era stato





per alcuni l'unico modo per mettere qualcosa nella padella, quindi si può pensare che anche il maresciallo fosse condizionato da quei tempi in cui si faceva di necessità virtù.

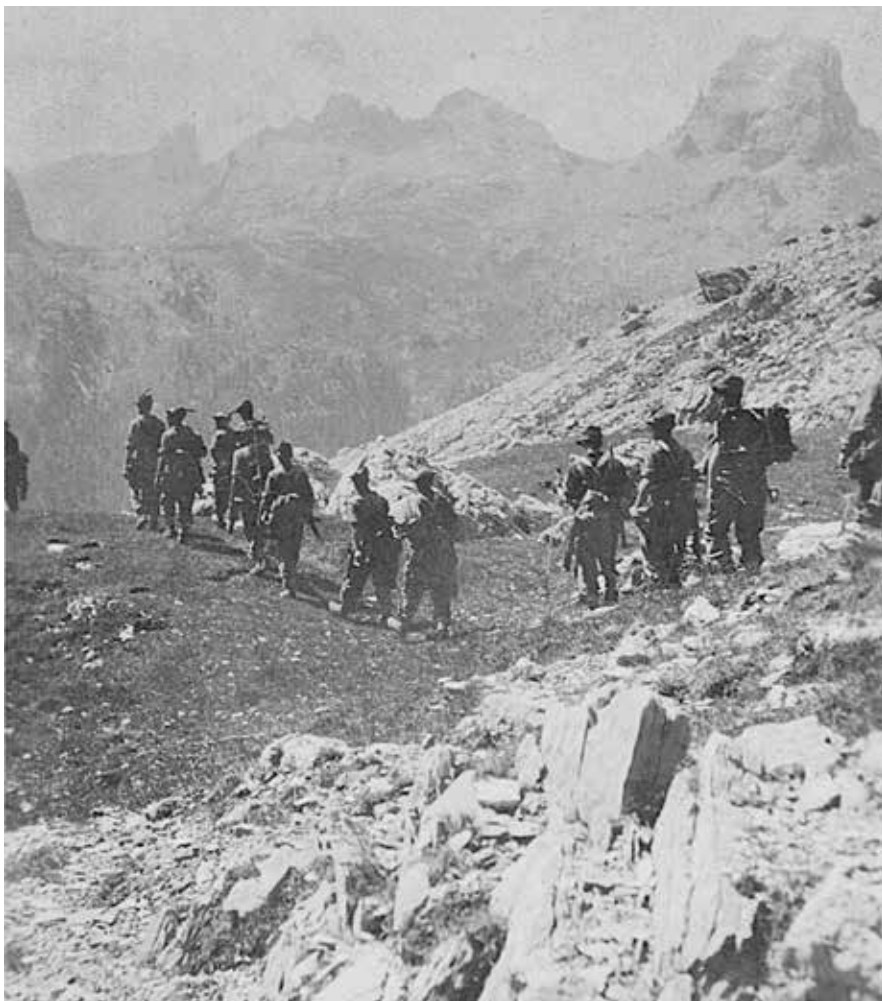
Il **28 giugno** continuarono gli addestramenti, mentre il **29 giugno**, S. Pietro, il nostro alpino fu "di corvée per tutto il giorno a pelar patate, lavar marmitte e rompere legna, riuscii in due o tre colpi a scrivere ai miei genitori, infine alla sera un po' arrabbiato me ne andai in tenda e più non mi videro sino all'alba".

Il **30 giugno**, ultimo giorno di permanenza a Carbonin, il nostro alpino decise di fare sciopero: "Appena alzati una decina ci presero per fare scorta di legna per la tappa avanti, con questo dovetti andare, ma col pensiero di non lavorare; appena giunto nella boscaglia in pochi minuti fui scomparso, mi rividero quando avevamo i muli carichi, ritorno alla tenda era mezzogiorno, dopo il rancio abbiamo disfatto le tende del magazzino e mensa ufficiali, tirai così sera".

Finito il campo fisso iniziò quello mobile.

Il **1° luglio** "partenza per la prima marcia al vero campo, iniziata alle 5 e passando per la Val Tofane ebbe termine alla malga alle 11 e tre quarti all'altezza di 2 e 2 (m. 2.200?). Abbiamo trovato un forte vento con discreto freddo, piantata la tenda dovetti fare la sera stessa guardia e più tardi riposo". Il giorno dopo "sveglia di buonora e, disfatta la tenda, di nuovo la partenza con le armi in spalla, gli zaini sui muli. Marciando trovai le prime stelle alpine ancora piccole, ma colte con le mie mani. Superando il Passo della Strega alto 2.970, giungemmo a vedere il luogo dove ci si fermava; si vedevano anche le 5 Torri, la Tofana grande, il Falzarego, il Gruppo Sella, la Marmolada, l'Antelao il re delle Dolomiti".

Il nostro alpino si trovava in uno dei





Carissima Mamma  
 Solo ieri ho avuto la  
 del 28 Maggio era il  
 to alla distanza piuttosto  
 vi a tra noi ed il Com  
 Gruppo. Ho avuto pure  
 cartolina postale del 27.



...che il mondo è un  
 ...che il mondo è un  
 ...che il mondo è un



...che il mondo è un  
 ...che il mondo è un  
 ...che il mondo è un



posti più belli d'Italia, un luogo dove le montagne si sfidano non per l'altezza o la bellezza, ma per la grazia. Giunti al passo Falzarego, dove piantarono le tende, dopo il rancio della sera, i compagni di tenda se ne andarono all'albergo del passo, mentre Santo rimase solo in quel mondo incantato, dando libertà alla fantasia: "Sotto la tenda vi era solo il corpo immobile, il mio pensiero era volato lontano da me e posava sui miei cari genitori, col solo pensiero li vedevo, gli parlavo, questo però fu un breve tempo di gioia, e quando il pensiero si ritirò ancora a me [...] i miei occhi si riempirono di lacrime e mentre calavano sulla faccia, alzai la mano per asciugarle e nel medesimo tempo i miei occhi si chiusero".

Il **3 luglio**, era domenica - quindi niente marcia - e al mattino, fermo al passo, osservò "camion e corriere passare e fermarsi, tutta gente allegra che godeva la vita, ed io qui in questa uniforme. [...] Così venne mezzogiorno, nel pomeriggio con 5 o 6 dei miei compagni partimmo e siamo andati a un povero paesino giù in fondo valle a circa 7 km. dal nostro accampamento, così giocando un po' alla morra e bevuto un po' di vino, passò veloce la giornata".

I giorni seguenti, **4 e 5 luglio**, si succedettero salite alle cime circostanti il Passo Falzarego e una marcia fino al rifugio Nuvolau, "bellissimo posto con la vista di tutta Cortina, abbiamo fatto la foto con il nostro capitano".

Il **6 luglio**, disfatta la tenda, di nuovo in marcia per più di cinque ore verso il rifugio Croda da Lago. Appena fatta la tenda "arrivò la nebbia e si mise a piovere, ma non c'era la legna per le cucine, abbiamo dovuto così andare a procurarla sebbene piovesse".

Il **7 luglio** alla sveglia era ancora pioggia, "così noi dovemmo star rinchiusi nella tenda come topi e muoversi dentro in 5 senza toccare i teli se no veniva dentro l'acqua, questo durò fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio fui di corvée a lavar marmitte, pelar patate e macinare caffè tirai le 6, ma era già un po' di tempo che osservavo una barchettina galleggiare nel lago [...] con altri alpini avevo una maledetta voglia da poter salire [...] fuggii dal lavo-



ro, con gran calma mi misi a sedere nella barchetta con due colleghi e piano piano abbiamo fatto un bel giro del lago che era una vera meraviglia vedersi un simile lago a m. 2.066 ai piedi della roccia, ma ecco che rigiunse la nebbia e la pioggia, così dovetti ritirarmi in tenda”.

Il giorno dopo, **l'8 luglio**, “vi era la marcia sul posto, il tempo però era brutto, ma si partì ugualmente, giunti ai piedi della roccia della Croda si doveva iniziare la scalata, ma era bagnata e di nuovo incominciava ancora a piovere, allora si decise di fare ritorno. Si arrivò in campo già un po' bagnati e messi sotto la tenda non fece altro che piovere, si doveva fare altro che guardarsi da non toccare i teli altrimenti era un disastro di acqua, nel pomeriggio sono andato al rifugio ove ho potuto scrivere solo qualche cartolina ai miei cari”.

Il giorno successivo, **9 luglio**, smontata la tenda e fatto lo zaino, di nuovo in cammino. “Marciando si passò da Cortina d'Ampezzo e giungemmo al passo Tre Croci [...] lungo la marcia non pioveva, ma appena giunti ecco l'acqua arrivare, in pochi minuti abbiamo messo in piedi la casa per poter ripararsi almeno dalla più forte, nel pomeriggio andai al rifugio e scritto due o tre cartoline dovetti far ritorno perché al rifugio non vi era nemmeno il vino, più tardi ci fu la visita del Generale che con grande familiarità ci parlò e parlò ai nostri superiori, andato questo si mise di nuovo a piovere”.

Il **10 luglio**, fatto lo zaino, “ripartimmo verso l'ignoto, e dopo un paio d'ore di marcia passammo a Misurina, da lì ci indicarono la posizione ove ci si doveva fermare, con quattro orette ancora eccoci al rifugio Longeres (ora Auronzo), precisamente ai piedi delle superbe Lavaredo. Appena arrivati facemmo le tende, ma vi era grande scomodità per andare alle cucine”.

Quindi il giorno dopo, **11 luglio**, si

cambiò posto all'accampamento, “ma appena deposto lo zaino vi fu l'ordine di prendere le armi e partenza per una manovra di tiri insieme alla 59<sup>a</sup> compagnia. Caricate le bombe sui muli si partì, passammo la forcilla di Lavaredo e ci si incamminammo verso il rifugio Locatelli, nei pressi di questo rifugio ci fermarono, piazzati i mortai aspettammo con ansia il momento del fuoco [...] fucilieri avanti, mitraglieri nelle posizioni delle cime e noi in fondo valle gli ultimi [...] pochi minuti dopo ci fu l'ordine del fuoco, noi fummo i primi a dare inizio alla manovra, ma ecco che con tutta la voglia che avevo da sparare, con la prima bomba che misi nel mortaio, ella partì ma il mortaio andò in due pezzi, grazie a Dio che di tre che lo circondavamo non ci ha fatto niente a nessuno, questa fu la grazia più grande che abbiamo ricevuto, rimasi così malcontento a sentire le mitraglie fino alla fine della manovra, poi si ripresero le armi e via all'accampamento”.

Il **12 luglio**, riposo e Messa al campo del cappellano con l'accompagnamento della fanfara: “Nel momento della Messa eravamo squadriati davanti a quel piccolo altare fatto provvisoriamente; nella predica ci rammenta i nostri vecchi e giovani alpini Caduti proprio in queste cime, non riuscii a vincere due lacrime [...] nel pomeriggio feci un sonno, poi riuscii ad avere un foglio e una busta da un mio compagno e mi dedicai a scrivere ai miei cari genitori, la sera fui di corvèe e lavate la marmitte, in pace me ne andai in tenda”.



Il giorno dopo scalata alla Grande di Lavaredo (mt. 2.999) “vi fu la sveglia presto [...] si partì e si diede l'attacco alla roccia alle 5 e, con molta precauzione vedendosi a volte appesi nell'aria, si giunse in cima alle 8 dove il nostro capitano contento di essere giunti tutti ci fece qualche foto; un'ora si ripartì per la discesa, ma era ancora più brutta e con gran cautela ci impiegammo 3 ore e mezza, un po' con le mani alla roccia e per certi posti con la corda, ma eccoci giunti tutti sani e salvi. Vi era il colonnello che ci aspettava e ci fece applausi”.

Il **14 luglio**, giorno di riposo con pulizia delle armi individuali e di reparto al mattino e libera uscita al pomeriggio con una capatina al rifugio per scrivere una cartolina ai familiari.

## Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a [lalpino@ana.it](mailto:lalpino@ana.it), oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, [luifuria@gmail.com](mailto:luifuria@gmail.com)

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.



# Auguri veci!



▲ Il 9 marzo scorso abbiamo portato gli auguri del Gruppo di Castions, Sezione Pordenone, al reduce **ALFREDO BOREAN** per i suoi 100 anni. Purtroppo a causa della pandemia solo due di noi hanno potuto farlo. Qualche mese dopo, in tempi più sicuri, siamo stati a casa sua per dimostrargli un segno della nostra stima e del nostro affetto. Alfredo, classe 1920, è uno degli ultimi reduci del fronte francese, della Campagna di Grecia-Albania e di Russia e gode di ottima salute sostenuta da una lucidità di pensiero straordinaria. I suoi ricordi di guerra sono stati raccolti in un libretto edito dal Circolo Culturale Ricreativo di Castions. Auguri Alfredo!



▲ **MARIO MEDICINA**, al centro nella foto tra due consiglieri, nato nel 1929 a Campomorone (Genova), ha festeggiato 91 anni. Iscritto al Gruppo Altavalpolcevera, Sezione di Genova, ha svolto il servizio militare nel Gruppo motorizzato della brigata Julia.



▲ Il socio fondatore del Gruppo di Bavaria, Sezione Treviso, **RINO GHELLER** ha festeggiato 95 anni. Nel 1942 fu destinato al 7° Alpini, cp. Comando di Feltre e in seguito inviato prima nella zona dei monti piacentini e successivamente sugli Appennini tra Liguria e Piemonte dove ha combattuto contro i tedeschi. Finita la guerra emigrò prima in Australia e dopo in Francia ma poi, stanco di sentirsi chiamare "straniero", rientrò in Italia dove ha lavorato come muratore. Il rientro a casa gli dà l'opportunità di dedicarsi alla famiglia e alla fondazione del Gruppo. Hanno festeggiato Rino, la figlia Luciana, il figlio alpino Silvano, il suocero Piergiorgio artigliere alpino e socio del Gruppo. Con loro anche il Capogruppo insieme ai consiglieri e a tutti i soci del Gruppo. Auguri Rino!

► Il Gruppo di Sasso, Sezione di Asiago, ha festeggiato lo scorso 20 dicembre, i 90 anni del socio **VALENTINO ROSSI**. Ha svolto servizio militare al Bar di Bassano dal 5 novembre 1954. Il 9 gennaio 1955 è stato trasferito nella 1ª compagnia, btg. Gemona, 8° Alpini, brigata Julia a Pontebba. Il 26 marzo 1956 è stato congedato a Tolmezzo. Nella foto il festeggiato è con il Capogruppo e il direttivo.



▲ Il socio alpino **RINO MARCUZZI**, circondato dai familiari e da un gruppetto di alpini, ha festeggiato il 90° compleanno. Nato il 6 agosto 1930 ha fatto il militare dal 1950 al 1951 a Bassano del Grappa nell'8° Alpini, btg. L'Aquila. Nel Gruppo di Majano, Sezione di Udine, ha ricoperto l'incarico di segretario per 30 anni. Auguri Rino!







▲ Auguri a **CARLO TONNI** per i suoi 90 anni. Chiamato alle armi nel 1955, ha seguito il corso ufficiali di complemento a Lecce e a Foligno, nominato sottotenente nel giugno 1956, viene assegnato al gruppo Asiago, 2° reggimento artiglieria da montagna, divisione Tridentina. Dopo il congedo si è iscritto al Gruppo di Molinetto, Sezione di Brescia, del quale è stato anche Capogruppo e ora, nonostante l'età, conserva ottima memoria e rimane un punto di riferimento, memoria storica del Gruppo. È titolare di un museo, "Il museo della civiltà contadina" da lui direttamente curato e allestito, che conta oltre 3.500 pezzi.



▲ Ha compiuto 100 anni l'alpino della 69ª cp. del btg. Gemona **MARIO MONTALI**, classe 1920, reduce del fronte greco-albanese e del campo di lavoro di Oskersleben, quale internato militare italiano dopo l'8 settembre 1943. È stato festeggiato nella sua casa di Riano di Langhirano, dal Presidente della Sezione di Parma Roberto Cacialli, dal sindaco di Langhirano Giordano Bricoli, dai familiari e dagli alpini e amici del Gruppo. Durante l'incontro, il reduce Montali si è sottoposto molto volentieri ad un'intervista da parte di due borsiste dell'Università di Padova impegnate nel progetto di ricerca "Le vittime italiane del nazional-socialismo: le memorie dei sopravvissuti. Conoscere, ricordare, diffondere", finanziato dal fondo italo-tedesco per il futuro, gestito dall'ambasciata tedesca di Roma. Mario, grazie alla sua eccezionale memoria, ha risposto tranquillamente a tutte le domande sulla sua vita militare, ricordando anche tantissimi aneddoti. Dopo i brindisi augurali e la consegna di riconoscimenti da parte della Sezione di Parma, del Comune e del Gruppo di Langhirano, il reduce ha invitato tutti a partecipare al suo prossimo compleanno del 2021... con un "Mai Daur"! Bravo Mario e auguri!



▲ Gli alpini di Povoletto, Sezione di Cividale del Friuli, hanno festeggiato uno dei soci più anziani del Gruppo: **EZIO SEBASTIANUTTO**, classe 1930, 2° Genio alpini, iscritto all'Ana fin dal congedo e sempre partecipa a tutte le attività del Gruppo che per l'occasione gli ha donato il crest del 2° Genio alpini augurandogli un "buon proseguimento". A festeggiarlo, insieme agli alpini, anche il sindaco Giuliano Castenetto.



◀ Lo scorso luglio il Gruppo di Trevignano, Sezione di Treviso, ha festeggiato il 91° compleanno dei soci **BRUNO ROBAZZA**, najata nel btg. Cividale con l'incarico di fucliere assaltatore e di **LUIGI GATTO**, najata del btg. Gemona come sellaio e Capogruppo dal 1963 al 1976. Auguri!



▲ **LUCIANO TELATIN**, classe 1930, alpino del 6° reggimento, btg. Bassano iscritto al Gruppo Centro della Sezione di Marostica e grande appassionato dell'Ortigara e del nostro Rifugio intitolato alla Movm Gianni Cecchin, ha festeggiato con moglie e famiglia i 90 anni. Nella foto lo vediamo circondato dall'affetto dei figli Franco e Dario artiglieri da montagna e del figlio Fabio, aviare. Auguri al nostro socio più anziano del Gruppo!



## 26° CORSO ACS

Gennaio 1970, 26° corso Acs alla Smalp di Aosta, cp. Assaltatori. Contattare Saragoni, 329/9047695 oppure Chiesa, 349/2927243.



## COMPAGNIA COMANDO A BRUNICO



Cp. Comando reggimentale a Brunico nel 1961/1962. Contattare Alfredo Tarabella, 335/7733472, [info@lmpmarmi.it](mailto:info@lmpmarmi.it)

## CON LA MULA GRACCA



Ermanno Benedetti (cell. 338/4245652) artigiere del 1°/72, gruppo Bergamo, 32ª batteria, con la mula Gracca.

## ARTIGLIERI DEL PIEVE DI CADORE



Artiglieri del 6° da montagna, gruppo Pieve di Cadore, 37ª batteria, di stanza alla caserma Monte Grappa. Contattare Renato Molon al cell. 342/7131609, [mlnrnt@libero.it](mailto:mlnrnt@libero.it)

## FANFARA DELL'OROBICA



I sassofonisti della fanfara dell'Orobica, a Merano nel 1971. Scrivere a [bonaitigiansanto51@gmail.com](mailto:bonaitigiansanto51@gmail.com)



## CAR A L'AQUILA



Alpini della Julia, Car a L'Aquila, 1°/68. Contattare Gianni Magnaschi al cell. 329/6950462.

## PAYER ALL'ORTLES



Escursione al rifugio Payer all'Ortles, Malles Venosta, nel 1968/1969. Telefonare a Franco Turla, 340/7767104.

## GALLOTTI DOVE SEI?



L'alpino parà Fernando Frigerio cerca l'alpino Gallotti conosciuto a Cortina nell'estate del 1997. Contattarlo al nr. 02/8243735, [frigerfern@alice.it](mailto:frigerfern@alice.it)

## CALLONI, MONDONICO E MAGGIORI

Tullio Aramini (cell. 334/1382318) che nel 1980/1981 ha svolto il servizio militare nella cp. Genio Pionieri, alla caserma Cesare Battisti di Merano, cerca eventuali fotografie della naja e notizie dei commilitoni Roberto Calloni di Cavenago, Marco Mondonico di Cernusco sul Naviglio e Claudio Maggioni di Milano.

## FORCELLA MURETTO



Chi era a Forcella Muretto nel settembre del 1966? Contattare Guido Aimò, 331/1042458.

## BTG. ISEO GENIO MINATORI



Massimo D'Amico cerca i commilitoni del 4°/83 che erano nel btg. Iseo, Genio minatori, caserma Vittorio Veneto a Bolzano. Scrivere a [damico@bluewin.ch](mailto:damico@bluewin.ch)

## A CODROIPO NEL 1989

Car a Codroipo (Udine), 2°/89. Contattare Michele Garbi, [michelegarbi68@libero.it](mailto:michelegarbi68@libero.it)





## GRUPPO VESTONE



Artiglieri del 5° da montagna dell'Orobica, gruppo Vestone, 36ª batteria di stanza a Merano, 1°/72. Contattare Sergio Remondi, 340/5215058.

## ALLA CASERMA ROSSI



Car a Merano, 8°/96, 50ª compagnia, caserma Rossi. Contattare Andrea, cell. 335/68369592.

## CASERMA BERARDI

Natale Bessone, classe 1942, cerca i commilitoni che erano alla caserma Berardi di Pinerolo, nel 1964/1965, con il cap. Nadutti. Contattarlo al nr. 011/9801240, [natalemaria@hotmail.it](mailto:natalemaria@hotmail.it)

## PAOLO SAPIA

Renzo Gasparini (cell. 340/1482298) vorrebbe riabbracciare i compagni di naja del 4° rgt. pesante campale "Monte Calisio", caserma Pizzolato di Trento, 2°/77. In particolare cerca Paolo Sapia.

## GUGLIELMO ANDREATTA

Enzo Pasinetti (cell. 329/2168747) vorrebbe mettersi in contatto con il generale Guglielmo Andreatta, suo capitano, nel 1975, al btg. Edolo di stanza a Merano.



## A BRA NEL 1952



Giovanni Olivero cerca i commilitoni che nel febbraio del 1952 erano a Bra nella 10ª compagnia. Contattarlo al nr. 0173/979437.

## NELLA 103ª COMPAGNIA ALLA CASERMA VIAN



Troviamoci a 40 anni dalla naja a San Rocco di Castagnaretta (Cuneo), caserma Ignazio Vian, scaglione 7°/80, 103ª cp., 1° plotone, 2ª squadra. Contattare Gualtiero Nidoli al cell. 347/2973236.





Incontro a Valdobbiadene degli artiglieri del gruppo Udine, brg. Julia, scaglione 5°/88 di stanza alla caserma Cantore a Tolmezzo.



Incontro al raduno del btg. Vicenza degli artiglieri Mauro Anelli e Dante Ventresca, naja nel gruppo Belluno nel 1967/1968. Con loro nella foto il Presidente della Sezione Abruzzi, Pietro D'Alfonso.



Di nuovo insieme dopo 50 anni. Sono Eugenio Bassi e Livio Faccincani, allievi del 26° corso Asc della Smalp.



Alpini del btg. Feltre, 3°/88, a 30 anni dal congedo. Per contatti Massimo Galvan, 380/3052853.



Gottfried Obefrank e Piero Bignetti erano nel gruppo Aosta nel 1961/1962. Si sono ritrovati dopo 58 anni.





Raduno del 54° corso Auc, a Foligno nel 1969. Il prossimo raduno è in programma a Desenzano del Garda ad ottobre 2021.

Trent'anni  
fa erano  
nel btg.  
Morbegno  
a Vipiteno.



Incontro dopo oltre 50 anni dal  
congedo tra Albino Bertazzon  
e Antonio Maritan. Nel 1969  
erano a Chiusaforte, btg. Civi-  
dale, 115ª compagnia.



Nel 1978 erano a Vipiteno nella 51ª batteria del gruppo Sondrio. Per il prossimo raduno contattare Sergio Corda, 340/2217022.





Dopo 40 anni sono di nuovo insieme gli artiglieri della 14ª batteria, gruppo Conegliano, di stanza alla caserma Osoppo di Udine nel 1978/1979. Per il prossimo incontro contattare Angelo Baggio, 339/2187327 oppure Dino Gandin, 348/7500019.



Incontro a 56 anni dal congedo dal gruppo Conegliano, caserma Berghinz di Udine. Sono Guerrino Mascarin, Ottavio Lazzaro, Sante Pivetta e Beniamino Bressan.



A 25 anni dal 157° corso allievi ufficiali artiglieria da montagna, alcuni commilitoni si sono ritrovati per ricordare il compagno Luca Panighel "andato avanti". Con loro i genitori di Luca.



Si sono ritrovati all'Adunata di Milano, dopo 51 anni, Polzotto, Tabacchi e Troian. Erano artiglieri del 6°, gruppo Lanzo a Belluno. Contattare Enzo Troian al cell. 320/9210874.

Morini, Saccani, Dagaro e Denegri si sono ritrovati dopo 43 anni in occasione del raduno del Cividale a Chiusaforte.



Gli artiglieri Domenico Ghirardini, Carlo Marini e Paolo Patussi si sono riabbracciati dopo 60 anni. Erano nel gruppo Udine, 17ª batteria, caserma Cantore di Tolmezzo, nel 1959/1960. Per il prossimo incontro contattare Marini al cell. 347/1445445.







Gli artiglieri del gruppo Pinerolo di stanza a Susa tra il 1976 ed il 1991 si sono dati appuntamento dopo 40 anni. Hanno partecipato numerosi comandanti di gruppo e batteria sottotenenti d'arma, del servizio veterinario e numerosi artiglieri. Per informazioni sul prossimo raduno contattare Veniero Venieri, cell. 349/170612.



Dopo 49 anni i lupi di Oulx, 34ª compagnia, si sono ritrovati alla caserma Assietta.

Si sono ritrovati, dopo 21 anni, gli alpini dello scaglione 1°/99 appartenenti al 18° Alpini, btg. Edolo, poi assegnati al Reparto sanità e comando supporti di Torino. Sono: Di Fraia, Bosco, Pina, Avino, Piccinno e Morgante. Per i prossimi incontri contattare Avino al cell. 333/7008857 oppure Bosco, 347/6245382.



Incontro della 72ª compagnia "la Cazzuta", a Valdobbiadene. Per il prossimo appuntamento a Trebaseleghe (Padova), scrivere a [gianniperencin@gmail.com](mailto:gianniperencin@gmail.com)

Ritrovo annuale a Pianoro (Bologna) dello scaglione 6°/98 del 7° Alpini, btg. Feltre. Contattare Giancarlo Bollini al cell. 338/2407082.







Ritrovo dopo 40 anni degli Auc del 92° corso alla Smalp di Aosta. Con loro l'allora comandante Francesco Ziche.



Gli artiglieri del 14° corso Auc che erano a Foligno nel 1955 si sono dati appuntamento a Milano. Per il prossimo incontro contattare Luigi De Melgazzi al cell. 348/7026752.



Ex allievi del 40° corso Acs con il gen. Vittorio Biondi. Per il prossimo raduno contattare Tonino Biasi, cell. 348/2475965, [tonino.biasi@libero.it](mailto:tonino.biasi@libero.it)





Raduno degli artiglieri che hanno fatto la naja nel 1974, 2° reggimento, gruppo Asiago "Tasi e tira", nella foto anche il loro sten. aus. Tassinari. Contattare Carlo Cimatti, 333/7869094 oppure Orfeo Bertin, 348/5543005.



Sono gli alpini del btg. Val Brenta, caserma Druso a San Candido neli 1970/1971. Per il prossimo incontro a 50 anni dalla naja, contattare Paolo Mattiazi, cell. 388/6494590, [mpaolomfm@gmail.com](mailto:mpaolomfm@gmail.com)

Si sono ritrovati a Dobbiaco, a 45 anni dalla naja, gli alpini del Ral della Tridentina, anno 1974. Con loro il maresciallo Grassi. Contattare Valeriano Boschi, 339/8106698 oppure Diego Miglioranzi, 328/1833216.





**AOSTA**

# Operazione stelle alpine



Gli alpini impegnati nella vendita delle stelle alpine.

**N**on accadeva da tempo! Dopo un solo giorno di vendita di stelle alpine non se ne trovavano più. Nei punti vendita distribuiti in ogni Comune della Valle d'Aosta gli alpini dei 71 Gruppi della Sezione rispondevano con un sorriso dispiaciuto alla richiesta di coloro che pensavano di poter trovare ancora i fiori della solidarietà. Quasi novemila vasetti "andati a ruba" in quel fine settimana di giugno che l'Ana valdostana aveva indicato per concludere la grande iniziativa in favore del personale sanitario che, negli ospedali Parini e Beaugard, si era prodigato con ogni energia per contrasta-

re i maligni assalti del Covid-19. Gli alpini sempre in prima linea! Superfluo ricordarlo ma, nel loro Dna, c'è la molecola del soccorso e quando si è trattato di scendere in campo per dire grazie a medici e infermieri la partecipazione è stata esaltante. Il Presidente Carlo Bionaz ha detto: «La popolazione ha risposto con straordinaria sensibilità al nostro appello e sono orgoglioso per la dimensione di quello che abbiamo voluto fosse il nostro modo di dire grazie a tutti gli operatori sanitari impegnati sul territorio. La tensione ed il peso massacrante dei turni di lavoro hanno segnato in modo consistente il fisico e lo spirito di tutte queste persone che hanno cercato con ogni mezzo di arrestare la forza devastante del virus».

Queste sofferenze gli alpini le conoscono, le hanno vissute e le rispettano. Dai giorni dell'immane tragedia del Friuli gli alpini hanno sempre cercato di stare il più possibile accanto alle comunità, portando il loro aiuto e la solidarietà fatta di incoraggiamenti, sorrisi, parole di speranza e azioni concrete. Per dare un piccolo sostegno al personale sanitario che in questi mesi ha operato negli ospedali Parini e Beaugard la Sezione valdostana aveva aperto una raccolta fondi sul conto corrente, con la causale "Virus". Ad essa è stato aggiunto l'incasso dell'operazione stella alpina, in programma il 20 e 21 giugno. Un'iniziativa che, ogni due anni, si propone di raccogliere denaro da devolvere a persone o iniziative meritevoli. La consistente somma raccolta sarà trasformata in buoni spesa spendibili presso il supermercato Cidac di Aosta ed i buoni nominativi verranno consegnati direttamente dalla presidenza dell'Ana. Questa volta l'evento ha suscitato emozioni e sentimenti di accorata partecipazione: "Ho comperato le stelle alpine per portarle al cimitero, sulla tomba di papà. Era un alpino forte ed orgoglioso". Una frase che tanti Capigruppo hanno sentito pronunciare più volte nel momento della consegna dei fiori. Davanti al sagrato di una chiesa di Aosta gli alpini hanno trattenuto a fatica le lacrime: «Sono per mio nonno. Gli volevo tanto bene. Si è ammalato e non l'ho più visto. Mi raccontava sempre tante storie». In un piccolo Comune fratello e sorella, tenendosi per mano: «Mia mamma amava le stelle alpine, erano i suoi fiori preferiti e quando andavamo in montagna si inginocchiava per ammirarne da vicino la rara bellezza. Porteremo un vasetto vicino alla sua foto».

**Carlo Gobbo**





PIACENZA

## Solidarietà piacentina

**S**eppure alle prese con i tanti contagi che la provincia ha subito nel corso di questi mesi, la Sezione di Piacenza ha continuato a svolgere le proprie attività anche se a ranghi ridotti, piangendo ma non potendo onorare gli oltre 40 alpini “andati avanti” per il Coronavirus. Sia la sede sezionale che quelle dei Gruppi sono rimaste chiuse ma la voglia di fare, soprattutto a beneficio di chi più ne aveva bisogno, non ha rallentato lo spirito alpino. Molti sono stati i Gruppi che hanno raccolto fondi a favore di iniziative promosse dalla sanità locale. Ad oggi si contano oltre 20mila euro devoluti. La raccolta di generi alimentari, in sincronia con altre Associazioni, ha consentito di immagazzinare ingenti quantitativi di derrate che sono poi state distribuite alle famiglie in difficoltà. Il Gruppo di Sarmato si è particolarmente distinto nel sostenere chi si è trovato in disagio economico offrendo pasti e assistenza per le attività quotidiane soprattutto agli anziani. Ha poi esposto un lungo tricolore nella piazza del paese a rappresentare il grande abbraccio degli alpini verso la comunità così toccata. Un’iniziativa particolare è stata quella vissuta dal Gruppo di Agazzano. Per il 25 Aprile, non potendo svolgersi le celebrazioni per la festa della Liberazione, non si è potuta organizzare la consueta cerimonia pubblica. Nella piazza principale, alla presenza di quattro persone, in rappresentanza dell’amministrazione locale e del gruppo alpini, il sindaco Mattia Ciga-



lini (musicista di professione) ha intonato “Bella Ciao” con il suo sassofono in un’atmosfera decisamente surreale (nella foto). Con i Comuni della Valluretta gli alpini di Agazzano si sono prodigati, oltre che nella raccolta fondi, nella distribuzione di mascherine, medicinali e generi alimentari. Squadre della Protezione Civile della Sezione hanno poi svolto importanti mansioni lavorando soprattutto nelle attività di sanificazione delle ambulanze che trasportavano di continuo malati colpiti da Covid-19 e nella raccolta viveri organizzata nell’ambito dell’iniziativa “carrello solidale”. Sempre una squadra della Pc ha lavorato per una settimana nell’ospedale da campo allestito a Bergamo nel periodo più rovente dell’epidemia, rientrando fortunatamente senza alcun contagio. Il loro commento unanime: «È stato bellissimo!».

Pietro Busconi

IVREA

## Un singolare ex voto

**N**ormalmente quando si vedono foto di militari su una targa appesa alla parete di una chiesa si pensa che sia il ricordo di soldati caduti a servizio della Patria. Invece ogni tanto c’è un’eccezione. È quello che è accaduto a Quincinetto, paese nei pressi di Ivrea ma quasi al confine con la Valle d’Aosta. Esattamente cento anni fa, nell’ultima domenica di maggio, 139 giovani quincinettesi reduci della Grande Guerra avevano “inventato” un singolare ex voto da deporre nella cappella di Santa Maria Purissima della frazione Prabagnolo. Si trattava di un collage composto dalle foto a mezzo busto di ognuno dei sopravvissuti al grande massacro, che avevano in tal modo voluto ringraziare la Vergine Maria per aver loro permesso di tornare salvi a casa. Cent’anni dopo, per iniziativa del parroco monsignor Arnaldo Bigio e con l’appoggio del sindaco Angelo Canale Clapetto e dei priori Simona e Alessandro Clapetto, si è voluto riproporre la processione di ringraziamento, osservando le regole anticontagio da Coronavirus. E così, con una grande partecipazione di cittadini e di penne nere, si è svolta la celebrazione della Messa (nella foto), poi su un improvvisato palco si sono susseguiti i discorsi ufficiali. Ben adattato alla circostanza l’intervento del Capogruppo degli alpini di Quincinetto, Francesco Rao, che ha regalato motivi di riflessione legati al singolare evento. «La



foto è stata effettuata dal fotografo Cavallo di Ivrea – ha ricordato – e vi sono immortalati 139 giovani quincinettesi sopravvissuti al conflitto mondiale. La comunità quincinettese ha pagato un alto prezzo alla guerra e le lapidi al monumento ai Caduti ne sono testimonianza. Oggi ricorre il centenario della fotografia ed è l’occasione per ringraziare questi 139 uomini coraggiosi che hanno lottato per il bene comune. I volti che sono immortalati siano di monito che la guerra è la cosa più stupida e insensata che si possa fare».

p.q.



**VICENZA “MONTE PASUBIO”**

# In ricordo di Bedeschi

La squadra di alpini che ha collaborato all'iniziativa.



**N**ell'anno in cui ricorre il 30° anniversario della morte dello scrittore medico alpino, Giulio Bedeschi, andato avanti il 29 dicembre 1990, le penne nere del capoluogo della Valchiampo, Gruppo di Arzignano, hanno pensato di ricordare l'autore di “Centomila gavette di ghiaccio” con una serata dedicata alle sue opere letterarie, che aveva già trovato collocazione nel calendario delle manifestazioni estive della città. Poi è giunto come un meteorite il Covid-19 e lo sconforto ha serpeggiato tra gli alpini arzignanese, costretti ad annullare l'evento. La forzata clausura non è però riuscita a bloccare la loro mente e la voglia di trovare un po' di normalità, nonostante i limiti imposti dall'emergenza sanitaria. In collegamento settimanale dietro lo schermo di un pc o di un telefonino hanno pensato ad un modo alternativo per celebrare il ricordo dello scrittore alpino. È nata così l'idea di realizzare una serie di videoletture tratte dalle sue opere letterarie.

Entusiasti e volenterosi hanno ben presto rispolverato la memoria con la lettura delle due opere principali di Giulio Bedeschi: “Centomila gavette di ghiaccio” e “Il peso dello zaino”. E hanno iniziato a registrare qualche rudimentale videolettura.

Alla fine della chiusura totale, con doverosa prudenza e nel pieno rispetto delle regole sanitarie hanno iniziato le video-riprese vere e proprie, nella sala Giulio e Giuseppe Bedeschi della sede del Gruppo: la scelta non poteva che essere quella! Un tavolo, un leggio, qualche luce ed una videocamera, il tutto sapientemente posizionato e regolato dall'alpino Luca Dal Molin.

Con l'immagine degli alpini in cammino sulla neve della

steppa russa alle spalle, hanno iniziato ad avvicinarsi davanti all'obbiettivo i lettori, pazientemente aiutati e corretti dall'esperienza dell'alpino e attore amatoriale, Giorgio Rosa. Le riprese, opportunamente inframmezzate da foto tratte dai testi e dall'archivio del Gruppo sono tutte accompagnate da sottofondi musicali eseguiti da Bepi de Marzi e da Silvano Ceranto.

Un lavoro che si è subito rivelato molto più oneroso di quanto si credeva, ma che gli alpini del “Mario Pagani” stanno portando avanti con volontà ed ottimismo. Il 20 giugno, preceduti dalla pubblicazione del “trailer”, sono uscite la presentazione del ciclo di letture e il primo brano, tratto dalle pagine di “Centomila gavette di ghiaccio” dedicate al “Golico” ed il 4 luglio è stato pubblicato il secondo brano che parla della “Julia”. Le successive sedici letture saranno pubblicate ogni dieci/quindici giorni e il ciclo sarà concluso entro la fine dell'anno.

È una nuova esperienza che fa ben sperare per il futuro. Abbiamo intrapreso un nuovo cammino, dicono gli alpini arzignanese, ed è nostra intenzione continuarlo anche dopo la realizzazione di questo lavoro su Bedeschi. Questi canali sono indubbiamente il presente ed il futuro della comunicazione e anche noi, nel nostro piccolo, cercheremo di sfruttare le opportunità che offrono, per continuare, com'è nella nostra tradizione, a diffondere quanto più possibile la storia e la cultura alpina.

Dopo il battesimo del 30° dalla morte di Giulio Bedeschi ci aspettano il centenario della Sezione Vicenza “Monte Pasubio” e forse l'Adunata nazionale del 2023. Perciò... zaino in spalla!

**Boston**

*Il canale YouTube “Alpini di Arzignano” sarà il contenitore di tutte le video letture.*

*Per seguire gli eventi è sufficiente accedere o cercare il canale You Tube “Alpini di Arzignano” link:*

<https://www.youtube.com/channel/UCCqyv32QntBBUWpwr9dAhqg>

*Per ricevere le notifiche di pubblicazione si può fare l'iscrizione al canale cliccando sul simbolo della campanella.*



MONZA

## In memoria di don Carlo Consonni

**A**nche questo anno, in forma ridotta e più contenuta per rispettare le norme anti contagio Coronavirus, gli alpini di Biassono si sono dati appuntamento il 27 giugno al santuario della Madonna della Brughiera per onorare don Carlo Consonni che fu cappellano e capitano di artiglieria da montagna durante la Prima guerra mondiale.



Ma chi era don Carlo, “ul Cùraton”? Nel giugno del 2016 il Gruppo di Biassono pubblicò il libro “Don Carlo Consonni: la vita e le opere” e proprio da questo testo si ricavano le informazioni su don Carlo: alpino, prete, cappellano, parroco. Consonni nacque il 15 maggio 1884 a Lazzate e dopo aver compiuto gli studi rituali viene ordinato prete nel 1909. Svolse il suo apostolato prima in mezzo ai piccoli seminaristi come vice rettore poi come coadiutore a Cantù. Nel 1915 partì per il fronte inquadrato nel 12° raggruppamento artiglieria da montagna del quale divenne cappellano. Compì il proprio dovere con entusiasmo e abnegazione e fu più volte segnalato dall'autorità militare e gli fu concessa la Croce di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Si congedò nel 1919 e per tre anni fu redattore del settimanale “Il Resegone” di Lecco. Poi, dal 1922, don Carlo fu parroco a Belledo dove lasciò il segno. Il sacerdote ridiede nuovo impulso alla vita religiosa. Non esitò a utilizzare i suoi denari per il decoro della chiesa e altre opere parrocchiali come la costituzione dell'asilo infantile sopra la sacrestia, il restauro della chiesetta di Sant'Alessandro e la realizzazione di una cappella dedicata ai 12 caduti di guerra belledesi perché non cadessero nell'oblio. Opere religiose dunque, ma anche degno ricordo dei Caduti e strutture per i bimbi. Il suo nome a Lecco era sulle labbra di tutti. Nel 1935 lascia Belledo per prendere possesso della parrocchia di Biassono dove visse lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Don Consonni, che subito intuì la piega che avrebbero potuto assumere gli eventi, ancora una volta, fedele all'insegnamento alpino, “C'è bisogno... Eccomi, pronti via...!”, si diede da fare: organizzò nuovamente funzioni religiose per i soldati biassonesi impegnati sui diversi fronti di battaglia, assistette spi-



*Gli alpini sorreggono la bara di don Carlo durante i funerali a Biassono, nel 1951.*

ritualmente, confortandole con la sua parola, quelle famiglie colpite dai lutti della guerra, si impegnò per la liberazione dei propri parrocchiani incarcerati ingiustamente dai fascisti (famoso l'episodio in cui ottenne la liberazione di don Carlo Colombo, coadiutore presso l'oratorio maschile e del fratello, presentandosi alla villa Reale di Monza, sede del comando fascista, in divisa di capitano degli alpini). Egli pensò al restauro della chiesetta della Madonna della Brughiera come voto, come segno tangibile di ringraziamento alla Vergine nel caso il paese fosse uscito indenne dal conflitto. Mai venne meno il suo impegno a favore dei deboli e degli oppressi. A Biassono rimase fino alla morte avvenuta il 23 giugno del 1951. Ai funerali una folla oceanica invase la cittadina. Anche Aldo Varena, adamellino, reduce della Grande Guerra e presidente della Sezione fino al 1945 volle portargli l'ultimo saluto. E da allora gli alpini della zona si ritrovano nella chiesetta dove, per sua espressa volontà, vennero traslate le sue spoglie, “per non dimenticare”.



*La cerimonia in ricordo di don Carlo.*



**GEMONA**

## Solidarietà reciproca

“Nel 1976, quando abbiamo vissuto il terremoto, i cantieri di Bergamo ci hanno dato una mano concreta e ora spettava a noi ricambiare”. Con queste parole, apparse sulla stampa il sindaco di Gemona Roberto Revelant ha espresso la vicinanza della sua comunità con quella bergamasca; una vicinanza che si è concretizzata con la disponibilità da parte di Gemona nell'accogliere alcune decine di salme affinché venissero cremate. Infatti, in quei giorni drammatici, le vittime provenienti dalla città di Bergamo erano troppe; per poter essere cremate in tempi ragionevoli l'amministrazione bergamasca ha inviato decine di richieste in tutto il Centro-Nord Italia per chiedere un supporto. Subito la città di Gemona ha garantito la propria disponibilità ad operare in tal senso, memore soprattutto della solidarietà ricevuta dopo il terremoto del 1976 attraverso l'attività degli alpini volontari che operarono nel Cantiere n. 4. Infatti in questo cantiere, erano impegnate le Sezioni di Bergamo, Brescia, Breno (ora Vallecamonica) e Salò. Così, in un clima surreale, a fine marzo, nella nostra città sono giunti i convogli militari che trasportavano le bare provenienti dalla città di Bergamo e provincia. Nonostante fosse stato il periodo più acuto della pandemia, la città di Gemona ha saputo garantire un'accoglienza dignitosa e adeguata. Ad accoglierli erano presenti il sindaco Roberto Revelant con la fascia tricolore e il vice sindaco Loris Cargnelutti, affiancati dal vice



Presidente e Capogruppo Ana Gabriele Gubiani (nella foto), dal Capogruppo di Ospedaletto Adriano Brollo e dal responsabile della Protezione Civile comunale Giuseppe Turchetti. A manifestare il delicato momento e la vicinanza emotiva tra queste due città sono stati portati un mazzo di rose rosse ed è stato affisso uno striscione realizzato dai bambini.

È inutile nascondere come questa sia stata un'esperienza che non ha mancato di segnare gli animi; il veder giungere tutti quei convogli non poteva lasciar indifferente nessuno. Ma di fronte a questa enorme gravità la comunità di Gemona ha saputo reagire mantenendo fede a quanto ci si era ripromessi subito dopo le scosse del 1976: garantire un aiuto a tutti coloro che all'epoca si prodigarono per aiutarci a ripartire, dando così concretezza al famoso slogan “Il Friuli ringrazia e non dimentica”. **Ivo Del Negro**

**MARCHE**

## Senza confini

A seguito di una circolare della Sede Nazionale, emanata nel periodo di emergenza determinato dalla pandemia Covid-19, il Consiglio direttivo degli alpini marchigiani, pur conscio della situazione che riguardava anche la propria regione con focolai estesi nella provincia di Pesaro-Urbino, decideva comunque di promuovere una raccolta

fondi in favore di quelle zone che più di altre risultano colpite dal virus, in particolare Bergamo e Brescia, i cui presidi sanitari risultavano ormai al collasso e dove, fra l'elevato numero di decessi risultavano purtroppo anche decine di nostri associati. La decisione è scaturita spontanea e immediata, animata dal sentimento di fraternità e

dalla consapevolezza di un'appartenenza e condivisione comune di interessi e fini, rafforzatosi in virtù del notevole contributo che i volontari di queste due Sezioni avevano promosso in ambito associativo per gli interventi post-terremoto (nella foto) presso la Regione Marche, la più martoriata. La riconoscenza di questa Sezione dai piccoli numeri ma dal grande cuore che ancora stenta a rialzarsi dopo il sisma, si è mostrata verso i fratelli alpini delle Sezioni del Nord avevano fatto nei momenti in cui eravamo loro a trovarsi in situazioni di difficoltà.

**Mauro Corradetti**


VICENZA "MONTE PASUBIO"

## Le mascherine di Costabissara



Foto di gruppo della "squadra mascherine".

**N**on era possibile restare con le mani in mano! Non è nella natura alpina restare a guardare inerti o peggio... inermi. E se ciò è molto difficile per un alpino qualsiasi, risulta addirittura impossibile per due alpini come Attilio Marcon e Gigi Telve. Se poi "a quei due" si affiancano le donne del gruppo "Amiche del filò" e la direzione lavori di Nereo Pilastro, ecco che l'alchimia è fatta! Come in una reazione chimica, gli elementi combinati insieme reagiscono producendo magici composti fatti di solidarietà, di generosità e di amor patrio. Il tutto condito con un po' di gioia e di letizia, il che non guasta mai.

Ci riferiamo ovviamente ai terribili momenti del recente blocco sociale imposto dalla pandemia virale. Il vulcanico Attilio pensa che, forse, possa essere messa in piedi una produzione domestica di mascherine ed il reattivo Gigi risponde fornendo stoffe di vario genere e colore in grande quantità. Ma a chi affidare la produzione effettiva dei manufatti? Nereo indica le fantastiche amiche del Filò ed i tre non fanno a tempo a racimolare il materiale che le donne, dirette da Federica Zanotto, sono già al lavoro prima con la testa e poi con le mani. Hanno prontamente schematizzato e analizzato il problema. Non solo! Lo hanno in qualche modo anticipato e superato, intuendo che la produzione avrebbe dovuto prevedere diverse tipologie di mascherine sia per forma che per colore, nonché di misura e fantasia (ad esempio per i bimbi) arrivando a produrre modelli per portatori di apparecchi acustici.

Mani di fata, ingegno nostrano! Ovviamente la produzione sarebbe stata indirizzata alla gratuita beneficenza accettando in cambio libere donazioni che sarebbero state interamente devolute alla Fondazione San Bortolo in aiuto agli ospedali, ai medici e paramedici. Il Capogruppo Fabio Piaserico non

ci pensa su due volte e avalla il progetto; la macchina si avvia: gli alpini procurano la materia prima, le amiche del filò affinano la produzione e le ordinazioni fioccano! Tutto a meraviglia. In poco tempo vengono prodotte molte centinaia di mascherine, piccole e grandi, colorate e total-black, per adulti e per bimbi, mimetiche e glamour. Qualcuna addirittura in pendant con altri capi di abbigliamento. Il tutto lavorando da casa, in isolamento fisico, secondo le norme vigenti. Ma non basta: alcune giovani signore del Filò hanno voluto contribuire dando un tocco patriottico al confezionamento delle mascherine con l'aggiunta di un fiocco tricolore in ogni confezione. In pochi giorni, con grande impegno, con serietà e anche con allegria (la pandemia si sconfigge anche con una sana attività anti depressiva!) sono stati raccolti più di tremila euro da donare all'operoso ospedale San Bortolo, il vero baluardo della nostra salute, la trincea di prima linea contro il virus!

Federica, Bruna, Rita, Stefania, Mary, Ivana, Katia, Luisa, Rosanna, Martina questi i nomi delle amiche alle quali è andato un grande, sincero, sentito e riconoscente grazie. Ancora una volta le donne alpine hanno dato una sana lezione di impegno e di ingegno ai rudi alpini, per la verità un po' frastornati da una situazione per loro troppo nuova.

Affinché non si pensi che questa iniziativa sia stata una isolata attività di pochi volontari e volenterose, ma la si inquadri correttamente nell'ambiente e nel paesaggio ove i gruppi operano, è giusto sapere che tutto l'ambito alpino della zona Castellari-Alto Bacchiglione ha partecipato con una raccolta fondi, comunque destinati alla Onlus San Bortolo, che fin dai primi giorni di blocco ha raccolto oltre seimila euro, da sommare a quelli simpaticamente prodotti dalle Signore delle mascherine.

Nicola Cozza



SVIZZERA

## Il cinquantesimo del Gruppo



La Medaglia d'Oro padre Giovanni Brevi benedice il gagliardetto del Gruppo di Dietikon. A destra: Egidio Lot, Dante Colombo, la madrina e Bepi Massaro, neo Capogruppo di Dietikon.

**L'**11 ottobre 1970 fu fondato il gruppo alpini di Dietikon. Il Presidente onorario Giuseppe Massaro ricorda quel giorno come fosse ieri e ce lo racconta con orgoglio: “Erano gli anni dell’entusiasmo, gli alpini erano numerosi ovunque. Alla cerimonia erano presenti il Presidente della Sezione della Svizzera, Valerio Merluzzi, la Medaglia d’Oro al Valor Militare padre Giovanni Brevi, il console d’Italia a Zurigo con l’addetto militare, il generale Lombardini e tanti alpini con i loro gagliardetti. Nel pomeriggio di quel giorno, l’onore dell’arrivo di Arturo Andreoletti, il fondatore dell’Ana. La cerimonia si svolse con una sfilata per le vie della città fino alla chiesa di Sant’Agata. Durante la Messa, officiata da padre Brevi coadiuvato da don Lucio, ci fu la benedizione del gagliardetto, portato dall’alpino Dante Colombo, Cavaliere di Vittorio Veneto”. I due “Bepi” del Gruppo, De Gregori l’attuale Capogruppo e Massaro Presidente onorario tutt’altro, avevano pianificato di festeggiare il prestigioso 50° proprio l’11 ottobre 2020. Attenendosi all’evolversi della pandemia, gli alpini si adegueranno alle indicazioni delle autorità con il coraggio e la determinazione che li contraddistinguono perché, come tutti sappiamo “gli alpini non hanno paura”.



MARCO MANTINI

## ANDAR PER TRINCEE DA TOLMINO A CAPORETTO Lungo i percorsi della Grande Guerra tra Italia e Slovenia

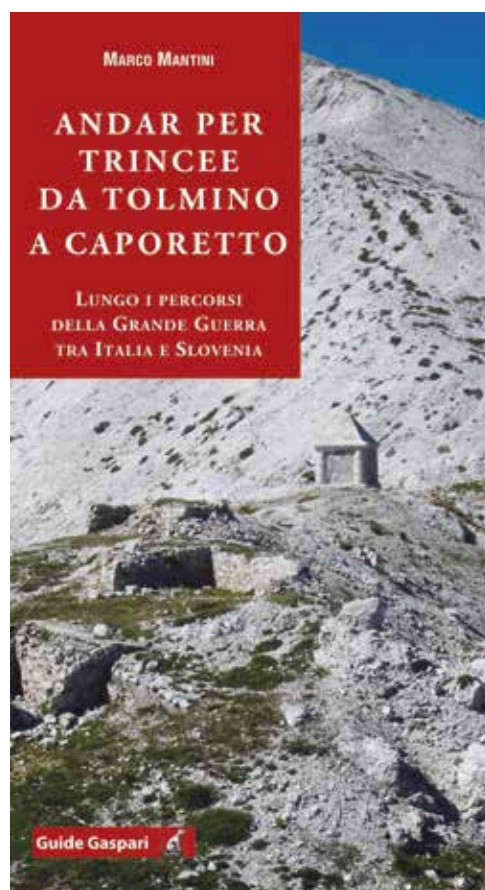
Questa guida nasce come vademecum per accompagnare l'escursionista lungo 24 itinerari sui luoghi più controversi del fronte isontino durante il primo conflitto mondiale (Monte Nero, Monte Rosso, Mrzli Vrh, Monte Rombon, Kolovrat, ecc.), relativamente ai quali vengono fornite indicazioni pratiche e opzioni su sentieristica e tempistiche di percorrenza. Ma questo è anche un libro dedicato a chi, senza indossare gli scarponi, ama andar per trincee di carta. Il lettore troverà, infatti, episodi di micro e macro storia di un conflitto su cui si innestano le esperienze di vita e di morte degli uomini che combatterono in questo specifico tratto del fronte italo-austriaco, lasciandoci in eredità un insieme di testimonianze fisicamente eloquenti che l'aspra roccia delle Alpi Giulie orientali ancora conserva a memoria del Fronte dell'Isonzo. In un'epoca in cui i nuovi media veicolano l'illusione di poter padroneggiare in modo agevole, immediato, condiviso, il presente e l'ovunque, questo è un viaggio inverso che riporta ad un passato da cogliere, sul terreno, attraverso l'esperienza antica ed immersiva della pratica escursionistica e, fra le pagine, tramite un album del Tempo scandito da suggestive immagini storiche per lo più inedite.

Pagg. 239

Edizione Guide Gasperi

 Disponibile presso l'editore [www.gasparieditore.it](http://www.gasparieditore.it)

su Amazon e nelle librerie di fiducia



GUIDO CAIRONI  
**LA MEDICINA IN TRINCEA**  
Conoscenze, tecniche  
e organizzazione sanitaria  
sul fronte italiano

Pagg. 269

euro 19

Gino Rossato Editore

In tutte le librerie

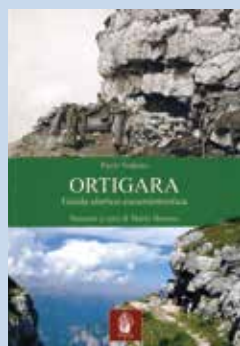


LIBRO FOTOGRAFICO, AUTORI VARI  
**SENTIERI NELLA NOTTE**  
Il Pasubio e le 52 gallerie

euro 18

Edizione ArteFoto

In tutte le librerie



PAOLO VOLPATO  
**ORTIGARA**  
Guida storico escursionistica

Pagg. 192

euro 18

Itinera Progetti

In tutte le librerie



ILARIA TUTI  
**FIORE DI ROCCIA**

Pagg. 320

euro 18,80

Longanesi editore

In tutte le librerie



# Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

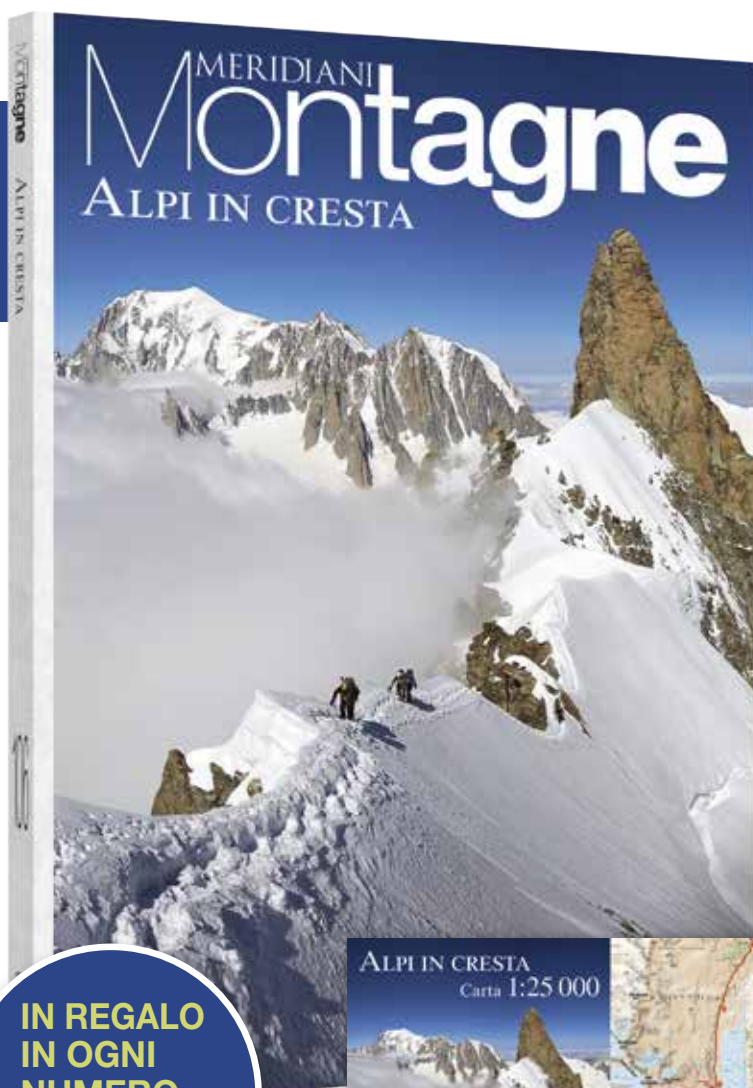


Abbonati  
con lo sconto di oltre il

# 40%

Per te 1 anno (6 numeri)  
di Meridiani Montagne

a soli  
euro **26,00\***  
anzichè euro ~~45,00~~



**IN REGALO  
IN OGNI  
NUMERO  
LA CARTINA  
ESCLUSIVA**



\*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

## Non perdere questa occasione, abbonati subito!



**Telefona al numero  
02 56568800**

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.  
Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00



**ON LINE!  
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Desktop, Tablet e Smartphone

# I nuovi Consiglieri



## SEVERINO BASSANESE

È nato il 23 gennaio 1955 a Cassano Magnago (Varese), dove risiede. Diplomato perito capotecnico in telecomunicazioni è stato direttore di noti supermercati in Lombardia e Piemonte; oggi è in pensione.

Chiamato in servizio nel luglio 1975 è stato avviato al 49° corso Acs presso la Scuola specializzati trasmissioni di San Giorgio a Cremano (Napoli) dove ha conseguito il brevetto di "marconista". Nel novembre 1975 è stato trasferito al VII battaglione trasmissioni di Bassano del Grappa, aggregato al 4° Corpo d'Armata Alpino. In congedo dall'agosto 1976 con il grado di sergente.

Iscritto all'Ana nel 2006, nel 2012 viene eletto Consigliere del Gruppo di Cassano Magnago. Nel 2016 è eletto Consigliere sezionale e nel 2018 è nominato vice Presidente sezionale.



## DANIELE BASSETTO

È nato il 13 settembre 1953 a Roncade (Treviso), dove risiede. Per alcuni anni ha svolto la professione di disegnatore meccanico, disciplina nella quale è diplomato; è poi passato al servizio acquisti di una grossa azienda manifatturiera del settore metalmeccanico, diventando il responsabile acquisti. Attualmente è in pensione.

A partire dal 1985 ha rivestito diversi incarichi, soprattutto nel settore pubblico: da assessore comunale a vice sindaco del Comune di Roncade e vice Presidente della Provincia di Treviso.

Arruolato il 6 ottobre 1973 nell'artiglieria alpina, gruppo Pinerolo della Taurinense è stato successivamente aggregato alla brigata Julia. Passato il periodo di addestramento a Pontebba, è stato trasferito alla caserma Cantore di Tolmezzo con incarico radiofonista-conduttore. Si è congedato il 26 novembre 1974 con il grado di caporal maggiore.

Iscritto al Gruppo di Roncade (Sezione di Treviso) dal 1978, ha ricoperto varie cariche sociali tra le quali segretario e vice Capogruppo, Consigliere per più mandati e vice Presidente vicario della Sezione dal 2016. Durante la 90ª Adunata nazionale di Treviso è stato responsabile della logistica.



## GIAN PIERO MAGGIONI

Nato a Verbania il 6 luglio 1962, risiede a San Bernardino Verbano. Da sempre nel campo dell'edilizia, ha conciliato lavoro e studio per conseguire il diploma di geometra; attualmente è in pensione.

Nel 1981 viene arruolato nel battaglione Mondovì per il Car a San Rocco, poi assegnato al 2° battaglione Genio minatori Iseo, a Bolzano. Amante degli sport invernali durante il servizio militare ha partecipato alla gara di pattuglia nella squadra supporti Genio 4° Corpo d'Armata Alpino ai Ca.Sta, disputati nel 1982 a Limone Piemonte. Viene congedato con il grado di caporal maggiore.

Nel 1982 la prima iscrizione all'Ana, l'anno successivo entra a far parte del Consiglio del Gruppo di Lesa-Solcio, Sezione Intra. Nel 2002 è consigliere sezionale, nel 2009 vice Presidente e dal 2012 a dicembre 2019 è Presidente della Sezione Intra.



## ALESSANDRO TROVANTI

Nato a Torino il 25 agosto 1948 è diplomato all'Itis in elettronica industriale e meccanica di precisione.

Chiamato in servizio nel 1968 al 1° reggimento artiglieria da montagna, 4ª batteria, gruppo Aosta si è congedato l'anno seguente con il grado di caporale.

Iscritto all'Ana dal 1982 è stato Consigliere del Gruppo di San Mauro dal 2001 fino ad oggi. Eletto Consigliere sezionale nel 2014 è stato Segretario del Consiglio Direttivo Sezionale dal 2015 al 2017, quindi nominato vice Presidente sezionale.

Dal 2014 è Consigliere referente della Protezione Civile sezionale e dal 2017 vice coordinatore con funzione di interfaccia con il Comune di Torino. Referente dei Gruppi e delle Squadre di Protezione Civile della 13ª Zona, è intervenuto come soccorritore nelle calamità de L'Aquila, in Emilia e nelle Marche.



# Bilancio sintetico dell'Associazione

	2019	2018
<b>Stato patrimoniale attivo</b>	<b>4.812.457</b>	<b>5.925.523</b>
A) Crediti verso soci	-	-
B) Immobilizzazioni	130.988	168.053
C) Attivo circolante	4.678.462	5.752.851
D) Ratei e risconti	3.007	4.619
<b>Stato patrimoniale passivo</b>	<b>4.812.457</b>	<b>5.925.523</b>
A) Patrimonio netto	3.709.482	5.054.931
B) Fondo rischi e oneri	-	-
C) Trattamento di fine rapporto dipendenti	304.894	279.690
D) Debiti	798.081	590.902
E) Ratei e risconti	-	-
<b>Conto economico</b>		
A) Valore della produzione	5.079.573	5.063.748
B) Costi della produzione	5.141.481	4.052.618
Differenza tra valore e costi della produzione	-61.908	1.011.130
C) Proventi e oneri finanziari	14.970	16.062
D) Rettifiche di valore	-	-
Imposte sul reddito	81.220	79.615
Avanzo (Disavanzo) di gestione	-128.158	947.577



Il Consiglio Direttivo Nazionale riunito l'8 agosto scorso.

## CARICHE E INCARICHI

<b>PRESIDENTE</b> SEBASTIANO FAVERO
<b>VICE PRESIDENTE VICARIO (ART. 19 STATUTO)</b> ALFONSINO ERCOLE
<b>VICE PRESIDENTE</b> MARCO BARMASSE
<b>VICE PRESIDENTE</b> LUCIANO ZANELLI
<b>TESORIERE</b> CLAUDIO GARIO
<b>SEGRETARIO CDN E COMITATO DI PRESIDENZA</b> DANIELE BASSETTO
<b>SEGRETARIO NAZIONALE</b> MAURIZIO PLASSO
<b>DIRETTORE DE L'ALPINO</b> BRUNO FASANI
<b>RESPONSABILE COMITATO DIREZIONE L'ALPINO</b> SILVANO SPILLER
<b>DELEGATO DELL'ANA IN ROMA</b> FEDERICO DI MARZO
<b>DELEGATO AI CONTATTI CON LE SEZ. ALL'ESTERO</b> MARCO BARMASSE
<b>COORDINATORE NAZIONALE PROTEZIONE CIVILE</b> GIANNI GONTERO
<b>DIRETTORE SANITÀ ALPINA – OSPEDALE DA CAMPO</b> SERGIO RIZZINI
<b>REFERENTE PRIVACY</b> ADRIANO CRUGNOLA
<b>DIRETTORE GENERALE</b> ADRIANO CRUGNOLA
<b>PRESIDENTE COLLEGIO REVISORI DEI CONTI</b> ROBERTO MIGLI

## CONSIGLIERI E SEZIONI DI COMPETENZA

<b>AZZI</b>	Bolognese Romagnola, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia
<b>BARMASSE</b>	Aosta, Biella, Ivrea, Valsesiana, Vercelli
<b>BASSANESE</b>	Como, Luino, Varese
<b>BASSETTO</b>	Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto
<b>BONDI</b>	Bolzano, Trento
<b>BOSETTI</b>	Acqui Terme, Alessandria, Asti, Casale Monferrato
<b>BOTTOSSO</b>	Palmanova, Pordenone, Gorizia, Trieste
<b>DAL PAOS</b>	Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene
<b>DI CARLO</b>	Firenze, Pisa-Lucca-Livorno, Massa Carrara Alpi Apuane, Sardegna, Abruzzi
<b>DI MARZO</b>	Marche, Bari-Puglia-Basilicata, Latina, Molise, Napoli-Campania-Calabria, Roma, Sicilia
<b>FRANZA</b>	Ceva, Cuneo, Mondovì, Saluzzo
<b>GARIO</b>	Milano
<b>GENERO</b>	Asiago, Marostica, Bassano del Grappa
<b>GERVASONI</b>	Genova, Imperia, La Spezia, Savona
<b>MACALLI</b>	Bergamo
<b>MAGGIONI</b>	Domodossola, Intra, Novara, Omegna
<b>PENATI</b>	Monza, Cremona-Mantova, Pavia
<b>RIZZI</b>	Valdagno, Venezia, Padova
<b>ROMANO</b>	Carnica, Cividale, Gemona, Udine
<b>RUMO</b>	Colico, Lecco, Valtellinese
<b>SPILLER</b>	Vicenza "Monte Pasubio", Verona
<b>TROVANT</b>	Torino, Val Susa, Pinerolo
<b>ZANELLI</b>	Brescia, Salò, Vallecambonica

# LE COMMISSIONI 2020-2021

COMMISSIONE	RUOLO	NOMINATIVI
<b>ERCOLE</b>		
<b>COMUNICAZIONE (COMITATO DIREZIONE L'ALPINO)</b>	Responsabile:	<b>Spiller</b>
	Membri:	Azzi, Bassanese, Genero, Trovant, Fasani
	Collaboratori:	Martin, Tresoldi, Cortesi, Pellegrinelli
<b>CENTRO STUDI</b>	Responsabile:	<b>Azzi</b>
	Membri:	Gervasoni, Maggioni, Penati, Spiller
	Collaboratori:	Negretti, Marchesi, Depetroni, Bianchi, Silvani
<b>LEGALE STATUTO e IMMOBILI</b>	Responsabile:	<b>Bottosso</b>
	Membri:	Bondi, Bosetti, Ciocchetti, Bassetto
	Collaboratori:	Frizzi, Costa
<b>PREMIO GIORNALISTA</b>	Responsabile:	<b>Spiller</b>
	Membri:	Bondi, Ermacora, Fasani, Penati
	Collaboratori:	Un rappresentante per ogni Raggruppamento
<b>ZANELLI</b>		
<b>GRANDI OPERE</b>	Responsabile:	<b>Zanelli</b>
	Membri:	Franza, Genero, Macalli, Maggioni, Spiller
	Contrin:	Pedron, Dellagiacomà
	Forca di Presta:	Responsabile della Commissione
	Doss Trent:	Pinamonti
<b>MANIFESTAZIONI NAZIONALI e SON</b>	Responsabile:	<b>Macalli</b>
	Membri:	Azzi, Bosetti, Bottosso, Di Marzo
<b>PROTEZIONE CIVILE</b>	Responsabile:	<b>Bosetti</b>
	Membri:	Azzi, Rizzi, Rumo, Trovant
	Coordinatore nazionale:	Gontero
	Direttore Sanità alpina - Ospedale da Campo	Rizzini
<b>CAMPI SCUOLA</b>	Responsabile:	<b>Rizzi</b>
	Membri:	Gontero, Macalli, Rizzini, Trovant
<b>RUSSIA ALBANIA e GRECIA</b>	Responsabile:	<b>Genero</b>
	Membri:	Romano, Penati, Ferretti, Gazzano
	Collab. Russia:	Chies, Poncato, Sala, Valsecchi, Sonzogni
	Collab. Grecia-Albania:	Merlin, Aviani, Grotto, Sartori
<b>BARMASSE</b>		
<b>SPORT</b>	Responsabile:	<b>Romano</b>
	Membri:	Di Carlo, Franza, Rizzi, Rumo, Maggioni
	Collaboratori:	Bertoli, Montorfano, Mellerio, De Biasi, Miraval, Rollandoz
<b>GIOVANI</b>	Responsabile:	<b>Dal Paos</b>
	Membri:	Bassanese, Di Carlo, Macalli, Badalucco
	Collaboratori:	Guadalupi, Lussignoli, Ossato, Matticoli
<b>FEDELTA' e RITORNO ALLA MONTAGNA</b>	Responsabile:	<b>Gervasoni</b>
	Membri:	Dal Paos, Di Carlo, Rizzi, Rumo
<b>I.F.M.S.</b>	Responsabile:	<b>Rumo</b>
	Membri:	Bottosso, Di Marzo, Penati
	Collaboratori:	Cisilin, Granelli
<b>SERVIZI INFORMATICI</b>	Responsabile:	<b>Dal Paos</b>
	Membri:	Bassanese, Gervasoni, Ermacora
	Collaboratori:	Tonna, Tresoldi, Martin, Sani
<b>PRESIDENTE NAZIONALE</b>		
<b>FUTURO ASSOCIATIVO</b>	Attività attribuita al Comitato di Presidenza	
<b>TERZO SETTORE</b>	Responsabile:	<b>Bosetti</b>
	Membri:	Ercole, Bottosso, Macalli
	Collaboratori:	Bertuol, Pilon, Crugnola
<b>ESTERI</b>	Delegato:	<b>Barmasse</b> , (Gervasoni)
<b>SACRARI</b>	Delegato:	<b>Romano</b> , (Genero)
<b>CORI E FANFARE</b>	Delegato:	<b>Di Carlo</b>
<b>COORD. AMMINISTRAZ.</b>	Delegato:	<b>Dal Paos</b>





## OBIETTIVO ALPINO

*A fine settembre è tempo di lasciare i pascoli d'alta quota e scendere a valle. Accade così anche in Alta Valsesia, a Riva Valdobbia, dove l'alpino del Susa Osvaldo Carmellino, da tanti anni produce ottimi formaggi nelle malghe sull'Alpe Larecchio. A lui è andato il Premio Fedeltà alla Montagna nel 2013.*

